



LaVoce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - MAGGIO / GIUGNO 2020

ANNO LIV - Nuova Serie - n. 3

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

La pandemia ci ha costretti all'immobilità ma noi abbiamo continuato a lavorare on line

di Franco Papetti

Nel passato numero, in piena pandemia, avevo chiuso il mio articolo di fondo augurandoci che presto, dopo la notte nera della lotta contro il malefico coronavirus, giungesse un'alba radiosa. Sono passati quasi tre mesi da quando la nostra vita è completamente cambiata; vivevamo in un mondo idilliaco ed irreale lontani da genocidi, carestie indicibili, guerre con centinaia di migliaia di morti, per poi non parlare di sars, ebola, morbillo, malaria, inquinamento...era tutto lontano, anzi lontanissimo e tra una happening con amici, una festa in piazza, ed uno spritz prima di cena, l'interesse

intellettuale e non, si infiammava solo sul prossimo viaggio, la prossima partita della Juve o le prossime vacanze. Il disastro ecologico, la morte, la malattia, la guerra erano prerogative di altri, noi ci tenevamo a distanza sicuri che la nostra tecnologia, la nostra ricchezza, la nostra supponenza ci avrebbero protetti e permesso di continuare a vivere alla grande alla faccia di quello che accadeva nel resto del mondo. Pensavamo di essere giunti alla pace perpetua, all'ideologia dei diritti, al perenne benessere economico, pronti all'ordine costituito dall'equilibrio del turbocapitalismo. Vedevamo distratti in televisione il tran tran stucchevole della politica che ci annoiava continuamente con le solite diatribe, nello scontro tra politici imbolsiti che volevano venderci il loro prodotto avvelenato con l'obiettivo nascosto di stare sempre nelle stanze del potere. **(Continua)**

LA BANDIERA FIUMANA, GONFALONE DELLA CITTÀ

“Con 21 voti favorevoli, 7 contrari e 2 astenuti, il consiglio comunale ha approvato il tricolore fiumano come gonfalone della Città di Fiume”.

“Un grandissimo passo avanti”, hanno commentato i fiumani che da tempo sostengono l'iniziativa. Non è stata una facile vittoria, i contrari hanno avuto parole pesanti, fa sapere Moreno Vrancich eppure, alla fine di un lungo dibattito, la decisione è stata presa con somma gioia di tutti noi.

“Un giorno storico per la multiculturalità fiumana e forse qualcuno dei nuovi fiumani si domanderà che cosa rappresenti questa bandiera”. Verrà usata, accanto a quella ufficiale di Fiume, durante eventi e cerimonie, così come in tante altre città con una lunga storia alle spalle.

La storica bandiera tricolore di Fiume, nata nel 1870 ha i caratteristici colori cremisi, oro e indaco, con al centro la celebre aquila bicipite leopoldina. Un vessillo che simboleggia l'identità fiumana, il senso d'appartenenza, la storia e la cultura della città.

Un simbolo che negli ultimi anni era apparso in vari punti della città in concomitanza con le celebrazioni per la Festa di San Vito, San Modesto e Santa Crescenza. Quest'anno in forma ufficiale.





Poi è arrivato il Coronavirus di nome, e Pandemia di cognome, che ha fatto saltare come un tappo di champagne le nostre certezze. Questo parassita democratico ha incominciato a colpire tutti, ricchi e poveri, paesi del nord e paesi del sud, paesi dell'est come paesi dell'ovest. Ci siamo rinchiusi in casa, soli e spaventati, vedendo con terrore le file di camion che trasportavano bare, abbiamo ascoltato ammutoliti teorie di immunità di gregge dove il sacrificio di molti poteva salvare casualmente i più fortunati, la strage degli anziani lasciati a morire come mosche negli ospizi; potevamo morire anche noi uccisi da questo terribile nemico che magari albergava nel vicino di casa, nell'amico fraterno o nella cassiera del supermercato. Abbiamo avuto, barricati in casa e preoccupati, una indigestione di proclami di virologi, statistici, politici, economisti, pandemisti, biologi, demografi, sociologi, presenzialisti, esperti del nulla fino a far fondere il televisore. Ora il peggio è passato o sarebbe meglio dire forse il peggio è passato ma abbiamo necessità di ricominciare a vivere, a lavorare, vedere il mondo non solo dal terrazzo della nostra casa.

Comincia un'altra fase, la più complicata, quella del ritorno progressivo alla normalità non dimenticando che il nemico è ancora vicino a noi, pronto ad azzannarci un'altra volta. Speriamo di avere imparato qualche cosa e di poter iniziare una nuova epoca diversa dall'egoismo e dall'indifferenza della precedente. Come Associazione Fiumani italiani nel mondo abbiamo continuato a lavorare con le limitazioni del caso. Abbiamo fatto due video conferenze sullo stato di avanzamento dei progetti e sui problemi che sono emersi nel periodo. Tutto l'Ufficio di Presidenza era presente.

Nonostante la limitatezza del mezzo abbiamo continuato nel lavoro di rappresentare al meglio tutti i fiumani italiani nel mondo.

Già da tempo abbiamo lanciato l'idea di fare un congresso o raduno insieme alle altre principali associazioni ovvero ai polesani ed ai dalmati. Finora hanno risposto solo i dalmati e a pag. 3 del giornale c'è la lettera che ci ha scritto il Direttore del giornale "Il Dalmata" Gianni Grigillo.



Riunione on line dell'Ufficio di Presidenza

Tombe di Cosala

Nei primi giorni dell'anno sulla bacheca della direzione del cimitero di Fiume è comparsa una lista di 124 tombe per lo più loculi o colombari appartenenti a proprietari ormai sconosciuti sulle quali da anni non vengono pagati i diritti comunali. Su segnalazione della Presidente della Comunità italiana, Melita Sciucca, ci siamo subito mossi dando la massima pubblicità cercando di individuare eventuali eredi e qualche successo lo abbiamo ottenuto. La chiave di volta è stata comunque una riunione che abbiamo fatto insieme alla Presidente della Comunità italiana di Fiume, il Console Davide Bradanini, Laura Marchig, Zvonimir Peranic che è il Presidente della Commissione Culturale del Consiglio

Un saluto a tutti i fiumani

Colgo l'occasione per ringraziarvi del grande aiuto economico che ci state dando anche in questo periodo di obiettiva difficoltà che ci permette di dimostrare al mondo intero che siamo più uniti e vivi che mai anche se dispersi nei quattro cantoni del mondo. Grazie! Restiamo sempre aperti a consigli, idee, collaborazioni. FORZA FIUME!

Cittadino fiumano oltre al Presidente dell'Unione italiana, Maurizio Tremul. Il cimitero di Cosala è monumento nazionale croato e quindi completamente tutelato. La soprintendenza protegge 916 tombe che non è possibile toccare poi però c'è una zona grigia che sono le restanti tombe che pur non avendo un valore artistico hanno per noi un valore storico, culturale, identitario.

Il Console Bradanini ha coinvolto l'Ambasciata italiana a Zagabria e degli avvocati al fine di analizzare legalmente il problema della tutela legale del cimitero di Cosala. Per ora la distruzione delle 124 tombe abbandonate è stata rimandata al prossimo anno ma pensiamo che la risoluzione sia temporanea e non definitiva. A questo proposito abbiamo proposto insieme alla Società di Studi Fiumani la possibilità di realizzare con i fondi della legge 2001/73 un lapidario nel quale ricordare anche i fiumani morti all'estero. Stiamo inoltre portando avanti concretamente insieme alla C.I. l'istituzione di un "Madrinato", ovvero di un piccolo comitato preposto alla cura di Cosala; ciò potrebbe permetterci di tenere sotto controllo tutto il cimitero e farlo conoscere, essendo un unicum in Europa per la sua cosmopoliticità che rispecchia il passato storico della città.

Nuovo Sito

Avremo tra pochissimo un sito informatico dove potremo avere tutte le informazioni possibili sulla nostra Associazione, la nostra storia, la nostra città, sui nostri progetti ed avere quindi la possibilità di interfacciarci con tutti i fiumani nel mondo. Il lavoro è quasi completato e siamo molto soddisfatti del risultato raggiunto. Dobbiamo ora caricarlo di dati ed informazioni.

Raduno

Non siamo ancora in grado di fissare una data precisa per il Raduno 2020. Nella prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza che si svolgerà sempre in remoto, il 20 giugno, avremo le idee un po' più chiare sull'evoluzione della pandemia e su tutti gli altri aspetti relativi allo spostamento tra nazioni. Resta sempre prioritario il nostro obiettivo di poterlo fare a Fiume.



Fiumani, Dalmati, Istriani... c'è un incontro comune da sostenere

“**O**ttobre 2019, Raduno dei Dalmati a Senigallia. A nome dei Fiumani ha preso parte, per la prima volta, l'allora neo eletto presidente dell'AFIM, Franco Papetti, che ha voluto ricordare l'impegno dell'associazione per un profondo cambiamento facendo anche una proposta applaudita da tutti: un prossimo incontro di tutti gli istriani, fiumani e dalmati. Quale sorpresa per tanto nel leggere la lettera inviata da Giovanni Grigillo di Milano, redattore responsabile del giornale "Il Dalmata", organo ufficiale dei Dalmati Italiani nel Mondo, che ci scrive:

Caro Direttore, ho già prospettato questa mia convinzione tempo addietro e so che una consistente parte dei Consiglieri del LCZE sono contrari, perciò chiedo ospitalità al tuo periodico per non coinvolgere il Caporedattore dell'Organo Ufficiale dell'ADIM su posizioni che sono solo posizioni personali. Come è stato scritto su Il Dalmata n. 100 del luglio 2018, si tratterebbe di realizzare il progetto gradualmente, mantenendo le tradizionali riunioni di ciascun Comune e condensando solo nella giornata conclusiva della domenica i riti unitari della messa, della deposizione della corona, della conferenza conclusiva. "E' vero, Non ci conosciamo con i fiumani, i polesani e con tanti altri. Ma abbiamo radici comuni. Abbiamo storia comune. Abbiamo obiettivi comuni. E abbiamo soprattutto insieme il dolore di aver perso le nostre case e i nostri morti. Conserviamo tutti insieme la nostra dignità, il nostro orgoglio, la nostra forza di mantenere viva la nostra gloriosa Storia. Discutiamone insieme" scriveva Toni Concina. Ma la discussione non si è aperta ed io insisto perché è la questione anagrafica che ci impone questa riflessione, l'inesorabile prospettiva di vedere sempre meno



Gianni Grigillo, primo a destra, al Raduno dei Dalmati

persone ai rispettivi Raduni annuali. Conosco le difficoltà che riguardano le diverse date e le diverse località dei rispettivi raduni, ma ritengo che, con uno sforzo comune, possano essere superate. Conosco anche la posizione di un gruppo di Dalmati della mia generazione, quelli che si erano definiti "I giovani Dalmati" perché nati dopo l'esodo, ex giovani ormai intorno ai settant'anni, che non vogliono mescolarsi con sconosciuti, ma giustamente preservare quel miracolo che ha fatto nascere amicizie solide e fraterne tra soggetti che neppure si conoscevano, che abitavano in città

“ A Gianni rispondiamo

che l'Ufficio di Presidenza dell'AFIM appoggia la proposta, che avrebbe potuto già avere un seguito se la quarantena non ci avesse bloccati, non solo nelle nostre case, ma nella capacità di prevedere un'evoluzione futura. La volontà comunque c'è, il dibattito è aperto. Si possono scegliere una data ed una località lontane dal Raduno tradizionale, focalizzarci su una giornata di libera partecipazione, per conoscerci, per scoprire quali sono le idee che ci animano e che siamo disposti a portare avanti insieme”.

La Redazione

distanti, che non si frequentavano quotidianamente, che non andavano a scuola assieme, che non avevano la possibilità, come succede normalmente, di parlarsi, vedersi, divertirsi tra loro. Ragazzi che hanno organizzato di incontrarsi in luoghi diversi provenendo da tutte le parti d'Italia. E sono diventati amici fraterni, nel nome di un affetto ereditato dai genitori e trasfuso nel Dna. Caso unico – credo - nella storia, nato da quel sentimento, quella forza e quell'amore per la Patria perduta che ci hanno trasmesso i nostri genitori. A loro rispondo che il "Raduno unitario" non ostacolerebbe il mantenimento di questa tradizione, non impedirebbe il perpetuarsi di quel miracolo. Ritengo però che si debba affrontare il futuro con inalterata passione per la nostra "causa". Pensiamo a quale maggiore efficacia mediatica avrebbe una conclusione unitaria! Ne ho già parlato con i tre Sindaci interessati e tutti hanno condiviso l'obiettivo, ma hanno immaginato che gli esuli avrebbero rifiutato lo spostamento del luogo e della data dei rispettivi tradizionali Raduni. Lo scorso anno, secondo me, si è persa l'occasione di trovarci assieme a Gardone o a Pescara per il centenario dell'impresa di Fiume. I Dalmati, quest'anno, stanno tentando di organizzare, coronavirus permettendo, il Raduno annuale nella città madre di tutti gli Esuli, Venezia. Vogliamo sentire il polso degli interessati, prima di scartare ogni ipotesi? Grazie dell'ospitalità

Gianni Grigillo



Il pensiero alla Fiume di San Vito impossibile da raggiungere ma presente



Avrebbe dovuto essere un San Vito all'insegna dell'incontro. L'AFIM e la Comunità degli Italiani avevano programmato di trascorrere insieme le festività del santo patrono. La pandemia ha deciso in altro modo, con la chiusura dei confini, l'impossibilità di spostamenti ed assembramenti, tutto è stato rinviato, come ben sappiamo. Ma San Vito ci guarda, riusciremo a riconquistare gli spazi aperti e festeggiare insieme, in un'altra occasione. Al momento di andare in stampa, non abbiamo ancora notizie sull'eventuale programma in occasione della ricorrenza a Fiume, pur essendo la regione a zero contagi, la prudenza non è mai troppa. I confini dovrebbero aprire solo dopo il 15 giugno, fuori tempo massimo per partecipare agli incontri, se ci saranno. Ma possiamo comunque cogliere questa occasione per ricordare il patrono, con alcune note storiche.

San Vito fa parte dei 14 Santi Ausiliatori, molto venerati nel Medioevo, la cui intercessione veniva considerata particolarmente efficace nelle malattie o specifiche necessità. Il culto per S. Vito è attestato dalla fine del V secolo, ma le notizie sulla sua vita sono poche e scarsamente attendibili. Alcuni antichi testi lo dicono lucano, ma la 'Passio' leggendaria del VII secolo, lo dice siciliano; nato secondo la tradizione a Mazara del Vallo in una ricca famiglia, rimasto orfano della madre, fu affidato ad una nutrice, Crescenzia, e poi al pedagogo Modesto, che essendo cristiani lo convertirono alla loro fede. La chiesa di Fiume infatti è dedicata a tutti e tre, Vito, Modesto, Crescenzia. Aveva sui sette anni, quando cominciò a fare prodigi e quando nel 303 scoppiò in tutto l'impero romano, la persecuzione di Diocleziano contro i cristiani, Vito era già molto noto nella zona di Mazara.

Giovinetto, venne denunciato da suo padre e fatto arrestare per redimere questo figlio divenuto cristiano, pur sapendo delle torture e morte a cui sarebbe andato incontro. Ma il ragazzo aveva come sostegno, con il loro esempio di coraggio e fedeltà a Cristo, la nutrice Crescenzia e il maestro Modesto, anche loro arrestati. Visto l'inutilità dell'arresto, venne rimandato a casa e qui suo padre tentò di farlo sedurre da alcune donne compiacenti, ma Vito fu incorruttibile. L'arresto era alle porte, ma un angelo apparve a Modesto, ordinandogli di partire su una barca con il ragazzo e la nutrice. Durante il viaggio per mare, un'aquila portò loro acqua e cibo, finché sbarcarono alla foce del Sele sulle coste del Cilento, inoltrandosi poi in Lucania (antico nome della Basilicata). I miracoli di Vito accrebbero la sua fama di taumaturgo, ma venne fermato dai soldati di Diocleziano, che lo condussero a Roma dall'imperatore, il quale saputo della fama di guaritore del ragazzo, l'aveva fatto cercare per mostrargli il figlio coetaneo di Vito, ammalato di epilessia, malattia che all'epoca era molto impressionante, tale da considerare l'ammalato un indemoniato.

Vito guarì il ragazzo e nonostante ciò Diocleziano ordinò di torturarlo, per il suo rifiuto di rendere sacrificio agli dei. Così, il giovane venne immerso in un calderone di pece bollente, da cui ne uscì illeso; poi lo gettarono fra i leoni che invece di assalirlo,





Nella foto, i fiumani agli incontri di San Vito degli anni scorsi

diventarono improvvisamente mansueti e gli leccarono i piedi. Vito, Modesto e Crescenza, narra la leggenda, vennero poi legati ad un cavalletto, ma mentre le loro ossa venivano straziate, la terra cominciò a tremare e gli idoli caddero a terra; lo stesso Diocleziano fuggì spaventato. Comparvero degli angeli che li liberarono e trasportarono presso il fiume Sele, dove essi ormai sfiniti dalle torture subite, morirono il 15 giugno 303; non si è riusciti a definire bene l'età di Vito quando morì, alcuni studiosi dicono 12 anni, altri 15 e altri 17.

Purtroppo bisogna dire che il martirio in Lucania è l'unica notizia attendibile su S. Vito, mentre per tutto il resto si finisce nella leggenda. Il suo culto si diffuse in tutta la Cristianità, colpiva soprattutto la giovane età del martire e le sue doti taumaturgiche, è invocato contro l'epilessia e la corea, che è una malattia nervosa che dà movimenti incontrollabili, per questo è detta pure "ballo di San Vito"; poi è invocato contro il bisogno eccessivo di sonno e la catalessi, ma anche contro l'insonnia ed i morsi dei cani rabbiosi e l'ossessione demoniaca. Protegge i muti, i sordi e singolarmente anche i ballerini, per la somiglianza nella gestualità agli epilettici. Per il grande calderone in cui fu immerso, è anche patrono dei calderai, ramai e bottai.

Secondo una versione tedesca della leggenda, nel 756 l'abate Fulrad di Saint-Denis, avrebbe fatto trasportare le reliquie di San Vito nel suo monastero di Parigi; poi nell'836 l'abate Ilduino le avrebbe donate al monastero di Korway nel Weser, che divenne un centro importante nel Medioevo, della devozione del giovane martire. Durante la guerra dei Trent'anni (1618-48), le reliquie scomparvero da Korway e raggiunsero nella stessa epoca Praga in Boemia, dove la cattedrale costruita nel X secolo, era dedicata

al santo; a lui è consacrata una splendida cappella. Bisogna dire che delle reliquie di San Vito, è piena l'Europa; circa 150 cittadine, vantano di possedere sue reliquie o frammenti, compreso Mazara del Vallo, che conserva un braccio, un osso della gamba e altri più piccoli. A Roma esiste la chiesa dei Santi Vito e Modesto, dove in un affresco oltre il giovanetto, compaiono anche Modesto con il mantello da maestro e Crescenza in

L'interno della chiesa è compattamente barocco, opera di maestri provenienti da Gorizia e dal Friuli:

S. Petrucci, P. Lazzarini, L. Pacassi e A. Michelazzi, l'ultimo dei quali si stabilì a Fiume. Autore del dipinto d'altare raffigurante San Giuseppe con il Bambino Gesù è un pittore di Lubiana, originario della Lotaringia, V. Metzinger. Un ignoto maestro barocco dipinse la pala d'altare rappresentante Sant'Ignazio di Loyola. Del XIX secolo sono la statua della Madonna Addolorata sull'omonimo altare, opera di Benvenuti, e l'Assunzione di Maria, un dipinto di Simonetti. La chiesa consacrata nel 1742 rappresenta solamente una parte dell'insieme che comprendeva gli edifici dei seminari e dei collegi gesuiti e fu distrutta tra le due guerre mondiali.

Nella cattedrale è custodito anche un dipinto di San Francesco Saverio, protettore dei turisti, che quest'anno potrebbe diventare il santo da evocare per eccellenza.

aspetto matronale con il velo. Nell'area germanica S. Vito è rappresentato come un ragazzo sporgente da un grosso paiolo, con il fuoco acceso sotto.

Il santuario in cui è venerato nell'allora Lucania, oggi nel Comune di Eboli in Campania, denominato S. Vito al Sele, era detto "Alecterius Locus" cioè "luogo del gallo bianco"; nella vicina città di Capaccio, nella chiesa di S. Pietro, è custodita una reliquia del santo, mentre nella frazione Capaccio Scalo, è sorta un'altra chiesa parrocchiale dedicata anch'essa a S. Vito; la diocesi di questi Comuni in cui il culto di S. Vito è così forte, perché qui morì con i suoi compagni di martirio, si chiama tuttora Vallo della Lucania, pur essendo in provincia di Salerno. Il santo è anche patrono di Recanati e nella sola Italia, ben 11 Comuni portano il suo nome.

La cattedrale di San Vito di Fiume è particolare per la sua forma rotonda barocca dalle dimensioni monumentali, probabilmente ispirata alla celebre chiesa veneziana di Santa Maria della Salute. La sua costruzione iniziò nel 1638, su progetto dell'architetto gesuita G. Briano, nel cuore dell'allora denso centro urbano medievale. In quel punto sorgeva, un tempo, una chiesetta dedicata all'omonimo santo protettore della città. L'ordine dei Gesuiti, in quanto ideatore del progetto, in un primo momento decise di mantenere l'antico culto del Crocifisso miracoloso della chiesetta, che secondo una leggenda popolare sanguinò quando un certo Pietro Lonzarich, infuriato dopo aver perso al gioco, gli scagliò contro una pietra. Il crocifisso è incorporato nell'altare barocco. La costruzione della chiesa, con varie interruzioni, si protrasse per un intero secolo, e a giudicare dalle superfici della facciata che non sono ricoperte con lastre di pietra, non fu mai portata a termine. Il progetto subisce delle modifiche sostanziali quando nel 1725 il nuovo direttore dei lavori B. Martinuzzi aggiunge una galleria alla chiesa. Secondo una leggenda locale, questa modifica fu motivata dal fatto che i gesuiti non volevano che durante la liturgia il noviziato monastico si mescolasse con il popolo, soprattutto con le bellissime ragazze fiumane.



Proposti Madrinato, lapidario e cura dei monumenti di Cosala

Emergenza. Come molti di voi già sanno, sul sito www.lavocedifiume.com, qualche settimana fa, abbiamo pubblicato la notizia riguardante una lunga lista di tombe di Cosala che risultano "abbandonate" per l'amministrazione del cimitero monumentale e stanno quindi per essere messe in libera disponibilità d'acquisto dei cittadini. Tra queste emergono quelle di nomi eccellenti della storia e della cultura locale. Che fare? Si sta lavorando alacremente all'analisi del problema, in primis cercando di informare le famiglie interessate – naturalmente se ci sono gli eredi – ma anche per individuare finanziamenti che permettano di salvare un patrimonio che appartiene alla città e a tutti i fiumani sparsi nel mondo. Si stanno muovendo in questi giorni, l'AFIM, la Comunità degli Italiani, il Consolato, l'Unione Italiana, la Società di studi fiumani. Non mancano iniziative di singoli, viene proposta una sottoscrizione, qualcuno ricorda giustamente che i Dalmati hanno da decenni un Madrinato che si occupa delle sepolture e che funziona. Elisabetta Barich e Cristina Luxardo, che ringraziamo, ci hanno inviato il documento di costituzione del coordinamento.

Il Libero comune di Fiume, in anni recenti, aveva proceduto al restauro di alcune tombe, ma tutto ciò ancora non basta se ci troviamo a dover reagire in emergenza per risolvere una situazione che, negli anni, avrebbe dovuto essere oggetto di discussione e cura comune con la municipalità di Fiume. Il Cimitero di Cosala è considerato "monumentale" quindi patrimonio di tutti, dovrebbe diventare sempre più luogo di conoscenza della storia di Fiume, magari, come propone l'AFIM, con visite guidate di quei mausolei che narrano di personaggi eccellenti della nostra storia, sia locale che

internazionale. Un anno fa La Voce del Popolo, aveva pubblicato un articolo a firma di Ivana Precetti che segnalava il pericolo di perdere una realtà di grande pregio che, come abbiamo scoperto, fa parte dell'elenco europeo dei Cimiteri

“Spetta pertanto alla Città prendersene cura. Secondo il Comitato per la cultura, dovrebbe inoltre essere competenza di un organo locale e non dell'Accademia croata dell'arte e della scienza e dell'Istituto di storia, com'è invece il caso, esprimere un giudizio su quali siano tali personaggi e quale sia la loro importanza storica”.

monumentali con un sito dedicato.

Come evitare un memoricidio

Riportiamo l'articolo della Precetti, perché ben illustra la situazione: “Il Cimitero monumentale di Cosala, uno dei più antichi in Europa, e quello di Tersatto rientrano dal 2006 nel patrimonio storico-culturale della Repubblica di Croazia e sono sotto tutela in qualità di unità di grande pregio. Oltre ad avere un inestimabile valore materiale, sono anche dei

veri e propri simboli della memoria, e come tali andrebbero valorizzati e curati. Un'eventuale scorretta manutenzione degli stessi significa compromettere la memoria storica, lasciata in eredità, ma anche quella futura. Che cosa bisognerebbe fare, allora, o meglio, in che modo si dovrebbe procedere per evitare il degrado di uno dei testimoni della multiculturalità fiumana? Come andrebbe fermato un eventuale memoricidio? A questo e ad altri quesiti riguardanti la tutela dei due cimiteri, si è tentato di rispondere nel corso dell'ultima sessione del Comitato per la cultura del Consiglio cittadino (questo succedeva un anno fa, ndr), riunitosi per capire meglio, assieme ai tre ospiti – la direttrice della municipalizzata Kozala, Nives Torbarina, la legale dell'Ufficio per la conservazione e il restauro di Fiume, Eleonora Čargonja Kumić, e il capodipartimento cittadino per la Cultura, Ivan Šarar – quali siano le maggiori problematiche relative all'argomento e quali i possibili raggi d'azione delle istituzioni di competenza in virtù della vigente Legge sui cimiteri, il cui articolo 11 prevede che i sepolcri nei quali giacciono illustri personalità fiumane non rientrino nella categoria “tombe abbandonate”.

Tema di discussione è stato anche il costo del restauro di dette tombe, che ogni anno viene cofinanziato dalla municipalità grazie alla tassa sui monumenti, definita da Ivan Šarar di fondamentale importanza. “Lo si capisce nel momento in cui si decidono interventi di questo genere. La Città partecipa nei limiti delle sue possibilità. Le priorità in questo momento sono altre e riguardano il rifacimento delle facciate di edifici sotto tutela, ma possiamo assicurare fin d'ora che gli importi di cofinanziamento del rinnovo dei sepolcri verranno rivisti e rimpolpati nel tempo”, ha affermato il

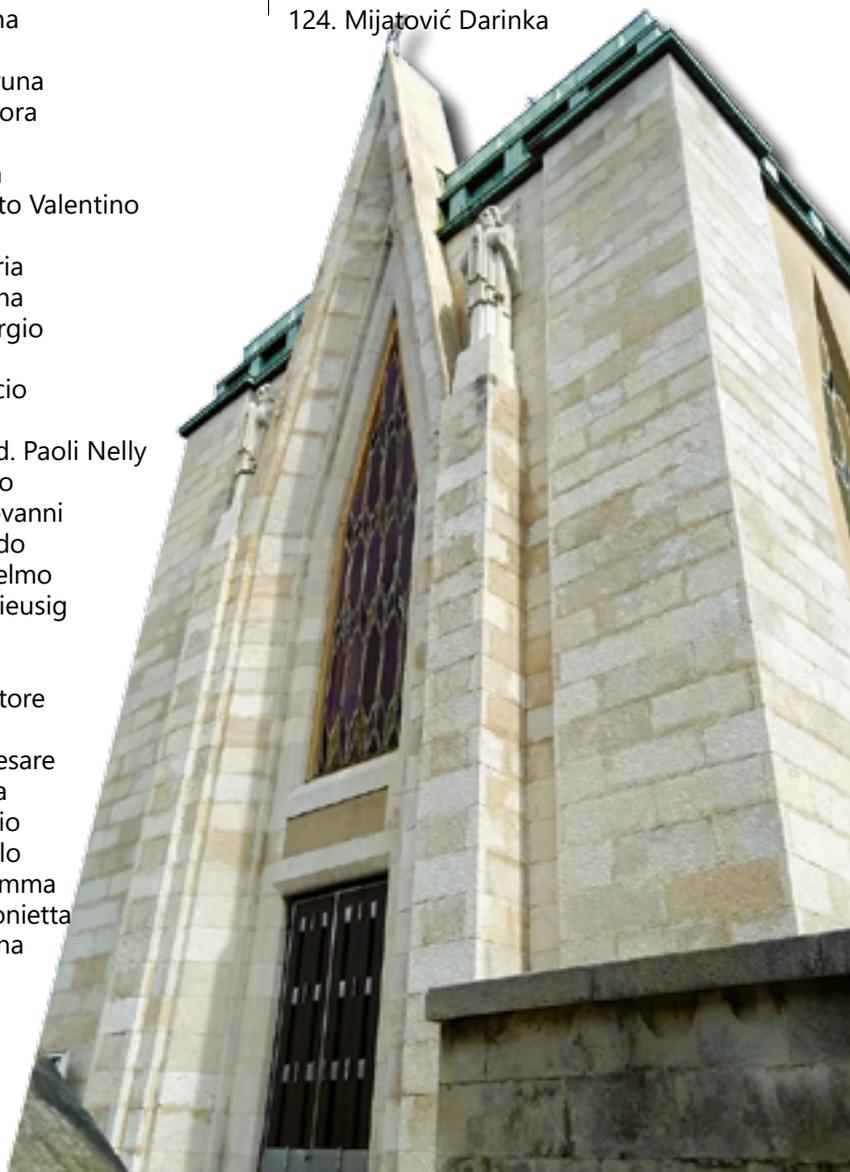


capodipartimento. Alla municipalizzata Kozala è stato chiesto di inoltrare un resoconto sugli interventi effettuati negli ultimi cinque anni nei cimiteri di Cosala e Tersatto e un'informazione sulle direttrici da adottare in caso di interventi sulle tombe abbandonate che non rientrano nel patrimonio culturale. Spetterà invece all'Ufficio per la conservazione e il restauro presentare un resoconto sui pareri già espressi da quest'ultimo nell'ultimo lustro". Si evince da tutto ciò che si tratta di un'operazione in fieri e che non appaiono chiare le reali competenze. Per cui l'AFIM e soggetti interessati stanno valutando alcune proposte per un futuro di tutela di una memoria che ci rappresenta. Reso noto l'elenco delle tombe definite "abbandonate" alcuni eredi ci hanno scritto. Ma per chi non ne fosse ancora al corrente, pubblichiamo qui l'elenco nella forma resa disponibile dagli amici di Fiume. Eccolo di seguito. Siamo a disposizione, con la Comunità degli Italiani, per chiarimenti ed eventuali contatti.

Elenco delle tombe classificate "abbandonate":

1. Cunradi Boris
2. Schwigel Maria
3. Stanić Stanislav
4. Stanić Stanislav
5. Bortolot Elisabetta
6. Glusich Silvio
7. Ilić Marija
8. Pribetić Ana
9. Bortolot Elisabetta
10. Višnjić Marija
11. Ramous Osvaldo
12. Cavallotti Mila
13. Bianco in Samanich Giorgia
14. Bianco in Samanich Giorgia
15. Jagodnik Celestina
16. Milinović Eunice
17. Turk Ljubica
18. Rubinich Petar
19. Šiffer Tamara
20. Bučić Ljubica
21. Franconi Stefania
22. Barbić Ćirila
23. Vukić Jure
24. Alekšić Pjerina
25. Roketić Fani
26. Georgijević Ivan
27. Leonardich Flavio
28. Bondis Giuseppe
29. Klein Maria
30. Scarpa Giuseppe
31. Pompilio Edoardo

32. Pompilio Edoardo
33. Tomicich ved. Segnan Carolina
34. Zuliani Bruna
35. Salza Renzo
36. Baucer Zdenka Arsenia
37. Salza Renzo
38. Zonta Gaetano
39. Solis Francesco
40. Rumaz ved. Polgar Giuseppina
41. Surdi Laura
42. Corrado Adda
43. Corrado Adda
44. Budicin Natalia
45. Ozioni in Vlasich Ornella
46. Klein Maria
47. Ozioni in Vlasich Ornella
48. Dabovich Giuseppe
49. Sillich Ilario
51. Stolzi in Cadorini Anita
52. Brigandi Rosetta
53. Della Loggia Liberato
54. Del Negro Bruna
55. Del Negro Bruna
56. Nota Anita
57. Brigandi Rosetta
58. Kusmann Armando
59. Jersche Onorato
60. Sabotha Bernardo
61. Kenda Carolina in Ferroli
62. Deffar Ennio
63. Zappi Caterina
64. Deffar Ennio
65. Del Negro Bruna
66. Mihich Eleonora
67. Konjikovich Graf Susanna
68. Vagneti Amato Valentino
69. Petris Bruno
70. Mandich Maria
71. Petteno Nerina
72. Vascotto Giorgio
73. Bianco Boris
74. Zaller Ferruccio
75. Bulfon Italo
76. Beccaceci ved. Paoli Nelly
77. Belcastro Pino
78. Bratovich Giovanni
79. Donati Corrado
80. Gilliam Guglielmo
81. D'Adda Gabrieusig Leona
82. Sirola Tullio
83. Samani Salvatore
84. Belli Adelma
85. Mariconda Cesare
86. Farina Vittoria
87. Lukich Antonio
88. Miretti Romolo
89. Castagnino Emma
90. Ferrante Antonietta
91. Gugnali Marina
92. Derencin Margherita in Giordano
93. Mittrovich Rosalia
94. Maietich Irene
95. Tomissich Egle
96. Frizzoli Flora
97. Zonta Gaetano
98. Morovich Leonardo
99. Gilliam Guglielmo
101. Cocevari-Cussar in Apollonio Tea
102. Fusinaz in Sartori Leontina
103. Farina Pietro
104. Gilliam Guglielmo
105. Corich Giuseppe
106. Materljan Coletta in Strauss
107. Corich Giuseppe
108. Bruno Maria
109. Serraglini Elena
110. Varmo ved. Murvar Maria
111. Zilich Zvonimir
112. Della Loggia Liberato
113. Tomicich ved. Segnan Carolina
114. Cretich Ercole
115. Bartolomei Silvia
116. Deseppi Carmino
117. Corich Anna
118. Sirola Antonio
119. Froglija Mario
120. Stupar Raffaello
121. Peretti Giuseppe
122. Ferlan Timea
123. Dabinović Branka
124. Mijatović Darinka





Grazie a **Marco Breceovich** arrivano giovani collaboratori

Ha chiamato Marco Breceovich, il vulcanico fiumano di Roma, nato nel Quartiere Giuliano Dalmato al quale apparterrà sempre, al quale si sente legato e che frequenta perché è un prolungamento della Fiume e dell'Istria dei suoi genitori. “Ma La Voce ora uscirà regolarmente?”, ci chiede. Certo Marco, è il nostro impegno. “Ma i giovani che alle penultime elezioni si erano candidati ma ai quali non era stato dato spazio?”. Abbiamo perso i contatti, ma se volessero collaborare, per loro ci sarà sempre la nostra attenzione. Non ci crederete, è partito un tam tam immediato. Sono arrivati numeri di telefono e telefonate di giovani fiumano-quarnerini che vogliono dare il loro contributo. E questa volta non li lasceremo andare...anzi. I primi testi ci sono giunti da Filippo Borin e con lui apriamo questa collaborazione che speriamo proficua e lunghissima con la sensazione che forse avremo qualcuno a cui lasciare un giorno le redini e la nostra eredità. Grazie Marco, grazie ai giovani.

La Redazione

Nuove firme per La Voce

Mi chiamo Filippo Borin, ho 32 anni sono nato in provincia di Treviso e da diversi anni lavoro nel settore turistico. Sono originario dall'isola di Lussino, precisamente da Neresine. Sono sempre stato affascinato dalle mie origini, grazie alla mia famiglia fin da giovanissimo ho avuto la fortuna di passare i mesi estivi nel Quarnaro. La mia passione per il mare e in generale per i viaggi non potevano che nascere lì dove è nato e vissuto mio nonno materno. Più tardi ho partecipato ai viaggi in Istria, Fiume e nelle isole del Quarnaro promossi dall'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste e ideati da Carmen

Palazzolo Debianchi. Sono stati dei viaggi d'istruzione ricchi di contenuti e con un taglio squisitamente storico-culturale. Grazie proprio a queste esperienze non solo ho potuto stringere nuove amicizie con coetanei legati dalle mie stesse origini ma ho potuto approfondire la storia di quelle terre. E' stata una vera e propria riscoperta di quei luoghi che ha suscitato in me un certo interesse che continua ancora oggi.

Progetto Egea, un ecomuseo per i giuliano-dalmati a Fertilia

Lo scorso Febbraio, alla presenza di molte istituzioni, in Sardegna





precisamente nella città di Alghero è stato presentato il Progetto Egea, una interessante iniziativa promossa dalla Cooperativa sociale Solemare di Fertilia e accolta con favore dalla Regione Sardegna. Il progetto nasce dalla volontà di realizzare un museo etnografico dedicato

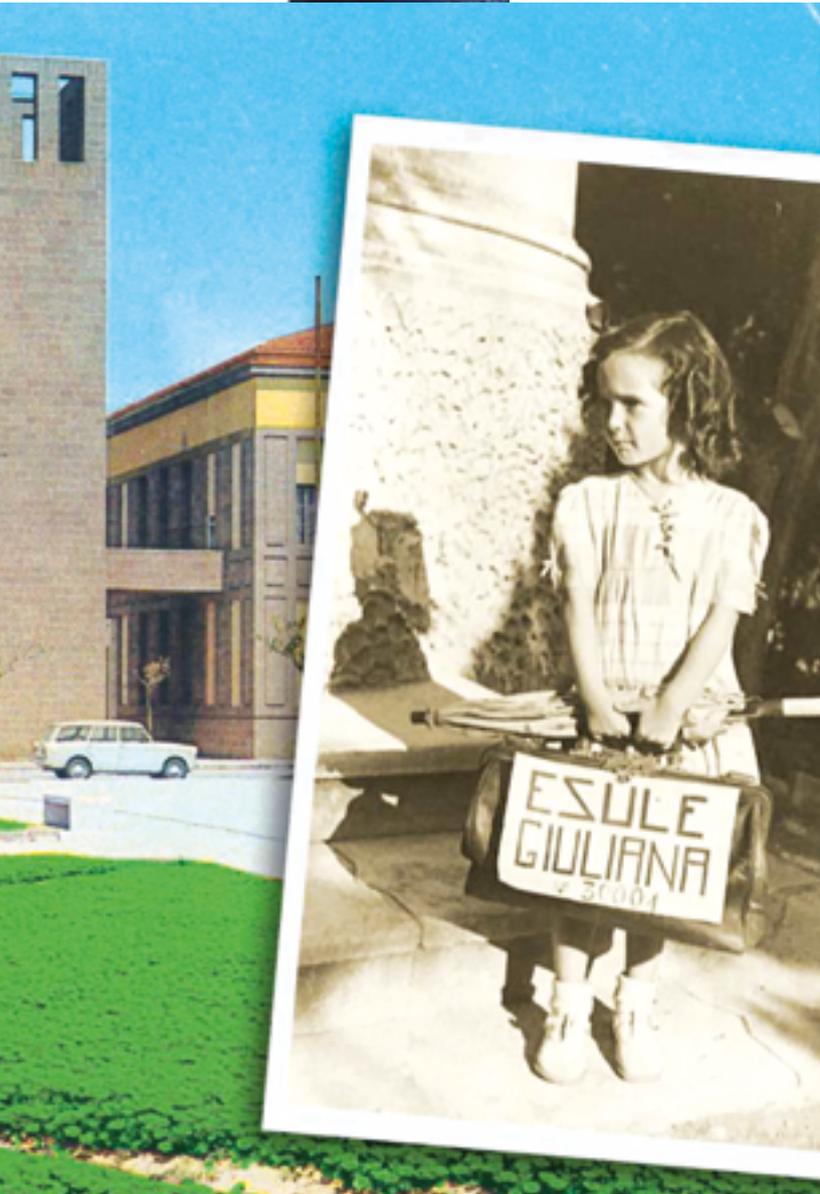


Filippo Borin

ad una pagina di storia per troppi anni dimenticata colpevolmente, ovvero l'esodo dei giuliano-dalmati. Un museo che certamente non poteva che prendere il nome di Egea, ovvero Egea Haffner, esule di Pola, attualmente residente a Rovereto e figlia di un infoibato, alla cui famiglia è stata consegnata la medaglia commemorativa per il sacrificio offerto alla patria dall'allora presidente della Repubblica Ciampi, e conosciuta per essere diventata un simbolo di quella storia grazie alla foto che la raffigurava con la valigia in procinto di lasciare l'amata terra d'Istria. Non è un caso che un progetto dedicato all'esodo dalle terre adriatiche trovi la sua casa in Sardegna, proprio in questa regione nel dopoguerra un cospicuo numero di esuli istriani si stabilì a Fertilia, frazione di Alghero. A convincere molti esuli istriani a trasferirsi nella

località situata a nord ovest della Sardegna fu il rovignese, parroco di Orsera, Don Francesco Dapiran che divenne subito la vera anima del paese. Grazie alla comunità giuliana, Fertilia prese finalmente forma di una piccola cittadina, una vera e propria enclave istroveneta ubicata nella provincia di Sassari. Questo progetto vuole raccogliere, attraverso una piattaforma multimediale le testimonianze documentali e fotografiche, le storie degli uomini e delle donne provenienti dalle terre giuliane che diedero vita al mondo della diaspora. Questa iniziativa non vuole solamente ricordare chi trovò una nuova vita a Fertilia ma pure tutti gli altri esuli della Venezia Giulia che trovarono accoglienza nelle altre regioni d'Italia e all'estero in primis Stati Uniti d'America, Australia, America Latina e Sudafrica. Una esposizione per far conoscere e ricordare una tragedia italiana, il nuovo museo etnografico non solo potrà essere un punto di riferimento per la comunità giuliana ma sicuramente meta di scolaresche per far comprendere, attraverso una vasta documentazione, le foibe e l'esodo dei 350.000 istriani, fiumani e dalmati. Un monito quindi per le nuove generazioni contro l'odio e le ideologie del passato. Per conoscere a fondo questo museo multimediale in costruzione è già possibile visitare il portale www.progettoegea.it. Come già ribadito più volte dai fondatori della Cooperativa Solemare, Elena Faustini, Mauro Manca e Federico Marongiu, questo ecomuseo vuole essere una luce sulla memoria per riallacciare i fili della storia e per far sì che tutto ciò possa contribuire a ricreare una nuova Venezia Giulia virtuale. Fertilia che rappresenta sicuramente una bella storia di accoglienza nel dopoguerra è certamente un patrimonio regionale. La frazione di Alghero dopo il monumento dedicato all'esodo istriano e le innumerevoli vie e piazze che richiamano avvenimenti o luoghi della Venezia Giulia, nel prossimo futuro potrà contare pure su un ecomuseo per ricordare le storie degli esuli giuliani. Tutto a Fertilia ancora una volta ci continuerà a parlare di Istria, Fiume e Dalmazia.

Filippo Borin





Danneggiato a Turate monumento alle Foibe

Febbraio 2020, mese del Giorno del Ricordo, particolarmente intenso di iniziative nazionali e milanesi, per tutti. A Milano numerosi sono stati gli interventi in scuole e luoghi istituzionali, condivisi con amici, consoci, quali Matteo Gherghetta, Annamaria Crasti, Piero Tarticchio, Tito Sidari, e tanti altri. A livello personale, dopo la fase preparatoria, tutto è iniziato con l'incontro del 9 febbraio a Roma, con il Presidente Mattarella ed il concerto al Quirinale dedicato in particolare al ricordo. A Roma è seguita la celebrazione nazionale al Senato il 10 febbraio con numerosi interventi significativi e pieni di contenuti. Personalmente il giorno 10 febbraio ho presenziato al mattino all'inaugurazione di una targa ai Martiri delle Foibe a Rovello Porro (Como) con l'amico Mario Marcuzzi. Subito dopo nella stessa mattinata, ho portato il saluto delle associazioni alla commemorazione fatta dal Comune di Milano in Largo Martiri delle Foibe alla presenza (per il sindaco) dell'assessore Francesco Marano, in cui è stata annunciata la prossima realizzazione ed inaugurazione di un monumento,

donato dalle nostre associazioni alla città, a ricordo dei tragici eventi delle foibe e dell'esodo. La sera dello stesso giorno, in una sala privata di un cineforum, è stato proiettato il film Red Land, seguito da un'interessante ed animata discussione, su tutti i temi che ci riguardano; promotrice e animatrice la consocia Elisabetta Barich, dalmata.

Nei giorni seguenti si sono tenuti due eventi nel Comune di Saronno, condivisi e promossi dall'amico Mario Marcuzzi: il 13, una presentazione delle nostre vicende storiche agli alunni delle terze medie della scuola Aldo Moro, alla presenza della preside, delle insegnanti e dell'assessore alla cultura del Comune di Saronno. Infine il 22 si è tenuta la commemorazione ufficiale nella sala comunale, alla presenza del sindaco Alessandro Fagioli e di alcuni assessori, con un loro intervento attivo ed interessante sulle relazioni tenute da Annamaria Crasti e dal sottoscritto, seguite da un importante dibattito a dimostrazione del profondo coinvolgimento del numeroso pubblico.

In questo contesto si è inserito, il 15 febbraio, un evento particolarmente

importante per noi fiumani (di cui La Voce ha scritto nel numero precedente, ndr): al Vittoriale di Gardone Riviera sono stati traslati nell'urna a lui dedicata i resti del senatore Riccardo Gigante, esumati nel 2019 nella fossa comune di Castua e portati in Italia grazie all'attività svolta da Onorcaduti. Confidiamo che tutte queste occasioni possano progressivamente favorire la conoscenza della nostra storia tra gli italiani, con la massima diffusione e partecipazione. Conoscenza sempre importante, per evitare il ripetersi di quanto avvenuto il 26 e 27 aprile di quest'anno a Turate, con un pesante danneggiamento notturno del locale monumento ai Martiri delle foibe e all'esodo da parte di ignoti, che certamente non sanno ed ignorano la verità dei nostri fatti ricordati e celebrati. Con l'occasione sono stati sentiti il sindaco ed il vicesindaco Avv. Clerici per comunicare loro il nostro dolore e la nostra rabbia, ricevendo da loro formale assicurazione per un pronto ripristino del monumento danneggiato, facendo le possibili indagini per individuare i colpevoli.

Guido Brazzoduro



Genova, succede che una bimba scopra nell'esodo la storia della nonna

“Addio monti sorgenti dall'acque ed elevati al cielo”. Con questo brano dei Promessi Sposi del Manzoni i bambini delle classi Terze tempo pieno della primaria “G. Da Passano” di Genova hanno voluto creare la parte centrale del loro cartellone regalato al presidente del Comitato locale dell'Anvgd (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia), Claudio Eva, in occasione della giornata del Ricordo. Come ogni 10 febbraio, anche quest'anno, presso il passo Vittime delle Foibe dei giardini Cavagnaro, il Municipio Media Valbisagno, ha organizzato un momento di commemorazione davanti al cippo con gli oramai pochi superstiti dei 350 mila esuli di Fiume, Istria e Dalmazia che vivono sotto la Lanterna, i loro insigni rappresentanti e gli esponenti politici del Comune di Genova. Un momento di

raccoglimento, una pagina di storia che viene raccontata ai più piccoli e a coloro che non l'hanno ancora studiata sui libri di storia. Una parentesi, spesso taciuta e tenuta in un cassetto, portata alla luce oramai da anni e spiegata ai remigini in formato bambino. I ragazzi della terza media della scuola “Cantore” depongono la corona, mentre si avvicendano i testimoni di ieri a raccontare l'esperienza personale di quei drammatici giorni, ai politici di oggi che cercano di darne una interpretazione e porgere un gesto di rispetto.

Poi tutti insieme si va nell'aula magna della media di corso de Stefanis dove la preside dell'IC Montaldo, Marilena Montaquila e la vicaria Rossella Margelletti, accolgono le classi davanti al mega schermo della Lim sul quale viene proiettato un cortometraggio di un bimbo che chiede insistentemente al proprio nonno che cosa fosse e cosa

significasse la parola “foiba”. Ma gli alunni dei due ordini scolastici sono ben informati e ad alta voce cercano di dare una prima degli altri la risposta corretta.

Il professor Eva racconta, in poche ma toccanti e commoventi parole, il lungo calvario degli italiani passati dall'egida italiana sotto quella della ex Jugoslavia dopo la Seconda Guerra Mondiale. Costretti ad abbandonare la propria terra, le proprie case, i propri amici. Un po' come Lucia Mondella ne “I Promessi sposi”, per poter sopravvivere. E di quelli che non ce l'hanno fatta, quelli che si sono opposti al regime di Tito invece e sono stati infoibati. Parole semplici, ma che arrivano fino al cuore dei più piccini. Ed è proprio una nipote della storia, una bimba della 3B della primaria Da Passano che si scopre improvvisamente protagonista di un capitolo della storia italiana, forse tra i più tristi e dolorosi che la nostra nazione ha dovuto vivere. Aurora Ciraci, nipote di Mariangela Lettich, scappata da Lussinpiccolo, realizza che sua nonna è proprio una di queste persone. Ed è lei, insieme ad altri bimbi della classe, che portano al professor Eva il cartellone fatto con le loro manine. Al centro il passo del Manzoni contornato dalla foto del cippo collocato al cimitero monumentale di Staglieno di Genova e all'istantanea dell'ultima bimba rimasta ad aspettare, con la sua valigetta, di lasciare alle sue spalle i ricordi di un'infanzia passata con amichetti che forse non rivedrà più. E di tenere stretta nelle sue piccole mani quella valigia marrone con su scritto “Esule giuliana” contenente tutto ciò che le resta del suo minuscolo mondo. Nel frattempo un power point dei ragazzi della 3A della primaria di primo grado Cantore racconta la vicenda dell'esodo paragonandola al sofferto esilio di Dante con contenuti storici e geografici davvero approfonditi.

I bambini consegnano al Presidente Eva il cartellone.
A sinistra Roberta Gallo, figlia della fiumana Liliana Petricich



Roberta Gallo

Una storia ingropada 3

Ieri dovevo proprio esser insemiada, me ga ciapà el trentadue e ghe go deto a la mia fia che me ciolevo a casa i picci. I ga dormido come dei pupi, bei e boni de magnarli, ma mama mia benedeta, ciò, quando i se ga sveiado, apriti cielo xe cascado el mondo. Ti sa quando se dixè "fracca boton salta macaco" i xe partidi in quarta ciò, e chi li fermava più, i se rampigava per i muri, i ga fato un can can che non te digo. Per fortuna xe arivado el mio genero Ucio, li ga inbragadi e li ga remenadi via. Adesso go la casa piena de strafanici, ma la doveva veder che museti quando ghe go dado i Sisar per Pasqua, i se ga incoconado come cucai. L'ascolti signora Maria, ma Ucio chi?, magari lo conosco. Mio genero xe el famoso Ucio 'Birichin'..... Ma perché Birichin? Ghe digo, se un fato conosudo. Erimo ancora in guerra e ghe era el coprifogo, cosa la vol, la sa come xe la mularia, con lori ghe xe sempre de bazilar, ciò no i ascolta mai, e così i era in giro in clapa, lui, Piero Tocio, Poina e Feruccio Schenza, non te li ferma una ronda tedesca. Apriti cielo, tuti bianchi de paura, cagadi in braghe, documenti, documenti. Ciò el tedesco non sa parlar in Talian, tuti ziti, no i capise un boro. Invece el mio



genero che gaveva lavorato in Romsa el conosceva qualche parola, e così, mesa parola in tedesco e subito un 'toco de mona non ti capisi niente', altra mesa parola in tedesco e 'ti son proprio tumbalo'. No la crederia, ma el prendeva in giro el tedesco che nol sapeva parlar in Fiuman. Silenzio, el tedesco lo guarda, così i me ga contado, e lui... Ucio, tu Birichino, tu

birichino, e li ga lasado andar via. Ciò, robe de non creder, robe de ciodi, ma così ghe xe rimasto el soprano Birichin. Ghe digo ancora questo, apena andadi via la clapa lo ga impinido de slepe, ma i rideva tuti come mati, cosa la vol la sa come semo fati noi Fiumani.

*Testo di Andor Brakus
Vignetta di Riccardo Lenski*

Carlo Milessa: "rieletto presidente del Club giuliano-dalmato di Toronto"

Era il tempo della guerra in Vietnam quando venni eletto per la prima volta nel 1968; il veglione di Capodanno del 31 dicembre 1968 ebbe circa 500 ospiti, Istriani, Triestini, Goriziani, Dalmati, Quarnerini, Fiumani ed altri. Dal 1978 al 1987 al tempo della partenza (morto nel 1981, ndr) fui eletto presidente la seconda volta. La terza elezione avvenne nel 1989,

"Toronto, marzo 2020. Vicenda d'attualità è il contagio influenza, poi viene la mia IV presidenza del Club Giuliano Dalmato di Toronto.

questa volta sparirono il Comunismo, la Jugoslavia e l'Unione Sovietica. Il lancio in Nord America del film "Rosso Istria" ha coinciso con la mia quarta presidenza. Cosa dire di queste coincidenze? La prima nostra seduta al Royal York Hotel di

Toronto si tenne una domenica di settembre del 1968. Eclissi solare qui a Toronto. Il Raduno del 2000 a Niagara Falls venne organizzato tramite posta elettronica, un pienone in sala con ospiti giunti dal Canada, USA, Australia, Sudafrica, Argentina, Brasile, Italia. Ampia scelta di future attività, affidate da allora alla posta elettronica. Nato a Fiume, il 6 ottobre 1934, in Calle Marsecchia no. 6, ho visto veramente tanto.



Il Centenario dell'Impresa: Fiume in cima al mondo

In occasione, lo scorso settembre, del centenario dell'Impresa fiumana di Gabriele D'Annunzio e dei suoi Legionari sono usciti diversi libri, impresa intorno alla quale, come scrive Giordano Bruno Guerri nel suo libro "Disobbedisco", edito da Mondadori, libro probabilmente definitivo sulla stessa, è stato detto tutto e il contrario di tutto, alcuni demonizzandola altri santificandola. Scrive infatti Guerri che l'occupazione di Fiume fu certo "un episodio del nazionalismo più consueto, eppure rappresentò soprattutto una rivolta generazionale contro ogni regola costituita dal liberalismo, dal socialismo, dalla diplomazia tradizionale e dalle convenzioni. (...) D'Annunzio la occupa e la guida per sedici mesi, primo e ultimo poeta al comando nella storia dell'umanità, dandole una costruzione utopistica: la Carta del Carnaro, che teorizza un governo della cosa pubblica lontano da quello dello Stato liberale, socialista, fascista".

Se non si assume questo punto di vista, per ridurre il tutto a un'impresa precorritrice del regime fascista, si fa un torto alla storia. Il fatto, vero, fu che Mussolini, da pragmatico uomo politico si appropriò "di tutti i rituali, dell'estetica, delle canzoni e perfino dei motti del periodo fiumano incanalandoli nel conformismo del suo regime" come ben scrive Orlando Donfrancesco nella prefazione a un suo avvincente romanzo anch'esso ambientato nei giorni dell'impresa fiumana "Sulla cima del mondo", uscito per le edizioni Historica. Così continuando: "Questo non significa, né si merita, che l'impresa dannunziana sia liquidata come fascista. Questa miope visione, frutto spesso non solo di misconoscenza e conformismo ma soprattutto, credo, di strumentalizzazione, sia da una parte che dall'altra, si scontra con tutto ciò che è avvenuto nei sedici mesi di occupazione, mesi in cui il disordine,

all'insegna di una libertà sfrenata che il regime fascista – al di là delle indebite appropriazioni di rituali, motti, slogan – avrebbe provveduto a reprimere con poliziesca violenza.

Ne parla anche Raoul Pupo, nel suo bellissimo libro "Fiume città di passione", edito da Laterza, ma anche Lucio Villari in "La luna di Fiume", appena uscito per Guanda. Lo storico romano cita il libro di Margaret

Reggenza del Carnaro

Dall'Archivio Museo storico di Fiume, Marino Micich, ci manda questo interessante documento, per ricordare, nel centenario della Reggenza del Carnaro, la Fiume di un tempo. Si tratta del *Lasciapassare della Reggenza Italiana del Carnaro del 22 novembre 1920 / fondo Esodo Annibale Blau*.



MacMillan, nipote di Lloyd George "Paris 1919 – Six Months that Changed the World" che scrive: "Nei successivi quindici mesi, Fiume fu in preda a un folle carnevale di cerimonie, spettacoli, balli e feste. I palazzi della città erano ricoperti di bandiere e standardi, si saccheggiavano i fiori dei giardini per lanciarli nelle parate. In una febbre di nazionalismo e rivoluzione, alimentata da alcol e droghe, i preti chiedevano il diritto di sposarsi e le giovani donne di stare fuori casa tutta la notte. La città vibrava, dicono gli osservatori, al ritmo degli amori. Si riservò un ospedale alla cura delle malattie veneree. Volontari e semplici curiosi di ogni parte d'Italia e d'Europa si sottrassero all'inefficace blocco Alleato: T.T. Marinetti, l'artista futurista; il giovane Arturo Toscanini, con la sua orchestra; Guglielmo Marconi, l'inventore della radio; politici dell'opposizione di Roma; gangster e prostitute; assi della Prima guerra con i loro aerei; e Mussolini (...) prese contatti con i Bolscevichi, con i nazionalisti Egiziani, con i croati scontenti della nuova Jugoslavia...".

Come ha sottolineato Giordano Guerri "Per questo l'Impresa può a buon titolo essere definita 'immaginazione al potere', come si sarebbe detto mezzo secolo dopo".

Ed è anche per andare incontro a questo clima di happening continuo che molti giovani, ad esempio Giovanni Comisso, sono accorsi a Fiume. Così come il personaggio del romanzo di Orlando Donfrancesco, il tenente Saverio Gualtieri, reduce della guerra che, ferito sul campo e tornato a Roma, non esita a lascia la promessa sposa per raggiungere Fiume che vive tra azioni d'arme, sesso, droga, nello spirito libertario di quei 16 mesi, per cui, leggiamo: "Respiravo il presente puro della vita, come nell'attimo in cui partiva l'ordine d'assalto, ma stavolta senza il mantello della Morte: in quell'istante eravamo diventati tutti, tutti immortali".

Diego Zandel



Edvige, una donna straordinaria ...e non è vero che se ne vanno

di Melita Sciuocca

La nonna Edvige...che donna straordinaria...Me la ricordo ancora, come fosse ieri, la sua immagine vivissima. Minuta, non arrivava al metro e mezzo, ma di un'energia che colmava la cucina in cui troneggiava el sparhet col suo calore profumato di legna. Aveva i capelli lunghi, a novant'anni ancora castani, ornati di ciocche d'argento, intrecciati abilmente dalle sue mani sempre laboriose, mai ferme, e fissati sulla nuca in un 'zugnon', come lo chiamava lei. Amava indossare un maglioncino di lana rosso, fatto a mano, le calze lunghe e calde e la vestaglietta di flanella. E ancora l'immancabile scialletto verde sulle spalle, specie quando stava seduta e leggeva. Senza occhiali, naturalmente. Gli occhietti vispi vedevano tutto, non potevi nasconderle nulla. La bocca sdentata, il naso pronunciato, il viso piccolo, rugoso...a prima vista si sarebbe detto che fosse una vecchietta qualsiasi. Ma appena apriva bocca, si capiva subito di che pasta fosse fatta! Era nata il 14 dicembre 1904, all'ospedale di Santo Spirito, a Fiume, nell'odierna via Fiorello La Guardia, ed era rimasta orfana di madre solo un anno dopo. Mia bisnonna, Nicolina Stambul aveva avuto ancora un figlio, Lade, Ladislao, nato il 27 giugno 1903. Arrivava da Drenova e la nonna Edvige non ne sapeva nulla di quella mamma che aveva perduto troppo presto. I due bambini, ed il terzo, Salvatore, nato dal primo matrimonio del bisnonno, erano stati affidati ai nonni paterni, Rocco, proveniente da Trieste, arrivato a Fiume negli anni Settanta dell'Ottocento come 'protomurador' e Orsola. Il padre, Rocco anche lui, vedovo per la seconda volta, si risposò nove anni dopo la perdita di Nicolina, nel 1914, con la nonna Catiza, proveniente da Fužine. In famiglia si raccontava che fosse stata proprietaria di numerose



“Spesso nei momenti più difficili della mia vita - e mi succede tutt'oggi - ho pensato: “Se ce l'ha fatta la nonna Edvige, ce la farò anch'io!” Infatti, in tutta la sua lunga vita ne aveva passate di cotte e di crude e non si era mai lasciata andare.”

terre nel Gorski Kotar e che le avesse perdute per motivi a noi sconosciuti. Poi era giunta a Fiume a far la serva nelle case dei ricchi, fino a quando, già quasi quarantenne, aveva incontrato Rocco e lo aveva sposato. Non aveva figli propri e non amava quelli del marito. Il giorno

del matrimonio i ragazzi erano stati lasciati a casa, in Via Parini, e non era stato loro permesso nemmeno di mangiare la pastasciutta preparata per l'occasione. Di nascosto la nonna Orsola aveva sfamato i tre ragazzi, salvando del cibo nelle tasche della sua 'traversa'.

La famiglia si era poi trasferita nell'odierna Scuola media superiore di economia, allora Istituto tecnico Leonardo da Vinci, dove la nonna Catiza puliva e nonno Rocco era bidello. Nonna Edvige, già da piccola amava leggere e il direttore della scuola, Gino Sirola, le aveva dato il permesso di entrare in biblioteca quando voleva e di prendere in prestito tutti i libri che desiderava. Ci raccontava sempre che quelli erano stati i momenti più belli della sua infanzia e dell'adolescenza: rifugiarsi nella grande e accogliente biblioteca e mangiarsi un libro dietro l'altro, sfuggendo almeno per un po' dalla tristezza della vita reale.

La nonna Catiza invece era analfabeta e non sopportava l'idea di quella figliastra chiusa in un mondo a lei incomprensibile. La sera, quando la scopriva leggere di nascosto alla luce



del lume a petrolio, le strappava il volume dalle mani e glielo buttava nel fuoco. Le lacrime e le preghiere della bambina non riuscivano mai a farla retrocedere. Ma Edvige, non mollava mai e continuava le sue incursioni nella biblioteca scolastica, all'insaputa della matrigna.

La nonna Catiza, all'anagrafe Caterina Svob, visse nella casa di via Branchetta, dove la famiglia si trasferì nel 1931, fino alla morte, avvenuta nel sonno nel 1962. Aveva superato i novant'anni, era rimasta vedova nel 1938 ed era vissuta con quella sua figliastra alla quale non aveva mai voluto bene. Quante volte l'aveva lasciata affamata e lei aveva venduto il suo sapere a scuola per un panino di farina bianca e un pezzo di cioccolata! Le bambine benestanti che frequentavano la sua classe alla scuola „Emma Brentari” si facevano scrivere i compiti domestici e in cambio le offrivano quelle leccornie che nonna si poteva solo sognare. Parlava sempre con tanto affetto della sua maestra, la signorina Centis: *“No la se ga mai sposà. Far la maestra era la sua mision. Eser maestro, prete e dottor non xe una profesion, xe una mision, ricordite”* - mi ha detto quando le ho espresso il mio desiderio di lavorare a scuola. Terminò solo cinque anni di scuola elementare e poi fu costretta a rimanere a casa ad aiutare la matrigna. Le pagine dei libri rimasero sempre le sue migliori amiche, il rifugio preferito, fino alla fine dei suoi giorni.

Mi raccontava spesso di alcuni momenti particolari di quegli anni. Si ricordava volentieri dei giorni in cui Gabriele d'Annunzio si faceva i suoi giri per il Corso e le ragazzine accorrevano a vederne la carrozza nella speranza di scorgerne l'illustre passeggero e magari di rubare qualche occhiata furtiva. Aveva 16 anni allora, mia nonna, e ne era pazzamente innamorata, come tante altre fiumane giovani e non, che s'affollavano vestite di festa sul Corso che per l'occasione diventava un tappeto di petali di rose. Un altro grande personaggio che sarebbe divenuto il suo perenne amore successivamente, fu Claudio Villa, il “reuccio della canzone italiana”. Penso che “Granada” e “Vecchio scarpone” siano state le canzoni che più di tutte hanno accompagnato la mia infanzia, provenienti dai vecchi

vinili che giravano sul grammofono di nonna.

Nonna aveva due fratelli: Ladislao, zio Lade, e Salvatore, il fratellastro nato dal primo matrimonio del padre, nel 1896. Salvatore era l'unico a ribellarsi a nonna Catiza, che si accaniva in modo particolare contro di lui. Gli succedeva di fare la pipì a letto, di notte, e lei si rifiutava di cambiargli le lenzuola perché sosteneva che lo facesse apposta per farle i dispetti. Gli toccava così dormire tra le lenzuola bagnate – quando non riusciva ad infilarsi nel letto vicino al fratello o alla sorella perché la matrigna glielo impediva, rimanendo in camera, arcigna ad aspettare che tutti e tre si addormentassero. Nel 1947 Salvatore se ne andò, esule, a Napoli dove visse fino a ottant'anni. Ebbe un figlio, Claudio, che non si sposò mai e morì per uno stupido incidente. Lo trovarono in casa, morto asfissiato a causa di un corto circuito che provocò un incendio. Dopo che se ne fu andato, Salvatore non tornò a Fiume mai più. Della sua morte, avvenuta nel 1978, mi ricordo solo che nonna Edvige accese un cero in cucina e mi disse *“Xe morto Salvator”*. Non se ne parlò più – sul suo viso si leggeva la tristezza, ma anche la decisione di tenere quel peso dentro di sé. Zio Lade invece era il suo compagno di giochi, il fratello vero, il confidente. Aveva un amico, un coetaneo che frequentava la casa e studiava a Zagabria, di cui la nonna si era invaghita. Anzi, a sua detta, era stato il grande e unico amore della sua vita fino a quando non aveva scoperto che lei non gli interessava affatto e che aveva una ragazza a Zagabria. Lo aveva saputo da una lettera che aveva trovato nella tasca della giacca di Lade, mentre la puliva, e che era stata tentata di leggere di nascosto. Da quel momento di cocente delusione si era messa in testa che tutti i maschi fossero uguali. *“Bisogneria spargerli de benzina e brusarli tuti, i xe tuti precisi – falsi e imbroioni”*, mi ripeteva sempre ed io, stupita le dicevo *“Ma nonna, e mio papà, zio Rocco, zio Robi? E i nipoti?”* – che erano figli suoi – e lei ribadiva imperterrita: *“Anche lori!”*. Era così la mia Edvige, testarda come un mulo; se diceva che era così, così doveva essere per forza.

Lade lavorava alle poste, conosceva tutte e quattro le lingue necessarie

per venire assunti allora ad un impiego pubblico – l'italiano perfettamente, mentre il croato, il tedesco e l'ungherese le masticava a sufficienza. Si sposò con, Nada Džodan, il suo grande amore, ma rimase vedovo molto presto. Optò e finì a Roma. Tornò a Fiume una volta sola, con la seconda moglie, Maria, dopo 27 anni di assenza. Io avevo 10 anni, era il 1973. Mi ricordo ancora le lacrime di gioia della nonna, l'abbraccio che non finiva mai, le chiacchierate fitte fitte tra i due. Quella fu la prima volta che sentii parlare di esodo a casa mia, ma allora non ne capivo molto. Mi ricordo anche le lacrime desolate pochi anni dopo, quando arrivò la notizia del decesso di zio Lade. Quella volta la candela continuò ad ardere a lungo... E nonna non parlò con nessuno, per giorni e giorni.

Molti anni dopo, nonna se n'era già andata, per curiosità, navigando su Internet, mia figlia cercò il nostro cognome in rete e si mise in contatto con un certo Lorenzo, da Roma. Chattando, scoprirono di avere delle conoscenze in comune: “Mio nonno Lade aveva una sorella a Fiume, si chiamava Edvige”. Risposta: “Ma era la mia bisnonna, e io abito in quella stessa casa di via Branchetta!” e così, si sono riallacciati antichi fili, tra terze e quarte generazioni – grazie al progresso della tecnica.

Qualche anno fa Lorenzo è diventato papà di un bel bimbo - il nome della famiglia va avanti anche nella capitale! Nel 1931 nonno Rocco acquistò, da tale Nicolò Sersich, per 27 mila lire, la casa in via Branchetta, quella che sarebbe diventata il fulcro attorno al quale per decenni si sarebbero svolti tutti i momenti significativi della vita famigliare. Casa mia ancor oggi. Non è una grande casa, né una casa particolarmente bella; è una casa qualsiasi, ex osteria, col perenne problema delle pareti umide, un piccolo orto davanti, sulla strada. Una volta quella era una zona tranquilla, la strada non era ancora asfaltata, la casa era diroccata, col tetto che era crollato durante uno dei bombardamenti di Fiume. Oggi c'è tanto traffico, un bar vicino che spesso non mi fa dormire la notte.

Continua nel prossimo numero



Apologia della lettura

Riflessioni di un bibliofilo incallito



Ciao Diego, vorrei leggere il tuo ultimo libro. Titolo? "Apologia della lettura", edito da "historica" (maggio 2020). Sottotitolo "Riflessioni di un bibliofilo incallito". Bene, poi ne parliamo. Non serve. Nelle quasi duecento pagine scopriamo tutto dell'amico "bibliofilo incallito". Non "L'uomo con molti libri" alla Hesse, cupo, sordo ai richiami della vita, egoista e misantropo, ci mancherebbe altro, qui c'è la gioia profonda che rende la parola "possesso" qualcosa di estremamente positivo. Posseggo un libro, tanti libri, che voglio acquistare, leggere, riporre nella libreria che diventerà una piovra, grande e tentacolare, tanto da aver bisogno di essere disciplinata secondo precisi criteri. Il lavoro di una vita, un'attività che riempie una vita, un ritmo che la plasma e la sostiene, crea rapporti con i colleghi anche loro bibliofili incalliti. Diego Zandel non racconta il suo rapporto col libro, sarebbe semplicistico e riduttivo, egli sviscera le sfumature di una singolare simbiosi che affascina, quasi una religione laica e senza imposizioni se non la propria sete di andare sempre e comunque oltre. Tutto quello che sapevamo di lui qui si stempera e si arricchisce, assume nuove dimensioni, sposta i punti di vista, rivela sogni e smanie che appartengono a tutti coloro che hanno passione per la propria passione.

Reminiscenze: le borse libro

(Piccola digressione che Zandel ci perdonerà: quando l'Unione Italiana e l'Università Popolare istituirono le borse libro per diverse categorie di connazionali, dagli alunni delle scuole di ogni ordine e grado agli attivisti e dirigenti di Comunità, dagli attori del Dramma Italiano ai giornalisti delle nostre testate, venne avviata una piccola ma importante rivoluzione. Nelle case di migliaia di connazionali entrarono i libri in lingua italiana che non si potevano acquistare in loco, manuali ed enciclopedie. Per gli anziani il gusto di saziare la propria fame di sapere, per i giovani la possibilità di costruire un'abitudine che per molti è diventata opportunità di vita. Il libro come strumento per crescere e per credere. Anche mezzo di conoscenza: entrando nelle librerie triestine per ordinare i libri, s'instauravano rapporti ed amicizie con altri lettori, con autori che poi

venivano invitati nelle Comunità...e tanto tanto altro. Ma poi qualcuno non ha capito la portata di questa azione ed ha cancellato tutto con un colpo di spugna. La vita da e la vita prende, la grettezza rimane). Reminiscenze che affiorano leggendo questo splendido libro di Zandel che andrebbe portato nelle scuole e suggerito a chiunque perché è anche un manuale del buon navigante, un tavolo da carteggio dove tracciare nuove rotte e dare una giusta collocazione alle passioni di ciascuno di noi. Ci vogliono delle regole, Diego le ha pensate e modellate secondo le sue esigenze ma ciò che suggerisce è prezioso: per dare un senso alle cose che amiamo, vanno comprese in uno spazio, fisico o meno, in cui dividerle per importanza e caratteristiche. Ognuno a suo modo, con quel senso di pienezza che solo la libertà di concepire, di immaginare, di inventare le nostre regole, può dare a ciascun individuo.

La fortuna di confrontarsi con un amico

Il libro è dedicato a Franco Paolini e lo si scopre durante la lettura, personaggio poliedrico, critico letterario col quale Zandel ha intavolato infinite discussioni, seduti uno di fronte all'altro nella loro opera di "lettori" di manoscritti. Un lavoro certo affascinante e delicato che ha consacrato alle cronache letterarie un personaggio come Bobi Bazlen, il triestino geniale, fondatore



assieme a Luciano Foà di Adelphi, consulente di Einaudi, che aveva un occhio lungo nello scovare i talenti. Si sa che Pier Antonio Quarantotti Gambini non pubblicava se non dopo l'approvazione di Bazlen, tenendo i manoscritti nel cassetto finché insieme non riuscivano a sciogliere i nodi di una scrittura meravigliosa ma che doveva essere anche di sicura presa sul pubblico. Colpisce la dimensione di questo rapporto, affascina moltissimo l'idea di poter contare su un personaggio di fiducia che riesca a consolare i dilemmi dell'autore, lo assicuri e ne determini il successo. Una figura fondamentale. Per Zandel e l'amico Paolini tutto questo avveniva in modo diverso. Il lettore agisce in forma anonima, consegna un parere all'editore che solitamente procede per triangolazioni, ovvero fa leggere il manoscritto a diverse persone e solo dopo aver incrociato i dati prende una decisione. Anche per questo motivo le risposte arrivano con tanto ritardo. Se giungono celermente non è una buona notizia, e neanche se non arrivano mai, ma questa è un'altra storia.

Dieci capitoli come i comandamenti

"Apologia della lettura" è un libro in dieci capitoli, come i comandamenti, che rivelano la grande carica emotiva di Zandel, la sua generosità, il modo positivo di affrontare la vita, rendendosi conto che anche dalle tragedie e dai dolori possano nascere piante forti e profumate. Nel primo capitolo descrive il suo rapporto fisico col libro di cui la casa è piena, tremila titoli distribuiti su tutte le pareti disponibili. Da che cosa nasce l'amore per il libro, forse dall'amore per l'ascolto dei racconti delle nonne che avevano provato sulla propria pelle la pesantezza della guerra e dell'esodo. Quando la televisione aveva un ruolo meno importante nelle nostre vite, ascoltare era un modo per crescere. Requisito necessario: la curiosità di sapere. Motivazione che spesso spinge a scegliere il giornalismo come professione, anche per Zandel è stato così. Per lui c'era anche un'altra urgenza, riuscire ad organizzare la giornata con i tempi giusti per la lettura, in casa, nelle pause del lavoro, durante

le vacanze, tutta una strategia che l'ha portato a fare anche il lettore per le case editrici, l'hanno cercato loro ma lui le aveva evocate...

"...durante la mia vita lavorativa – scrive Diego Zandel nel secondo capitolo – esultavo all'arrivo delle ferie: oltre che per lo stacco (lavorava all'ufficio stampa della SIP, ndr) dal lavoro e la possibilità di stare più a lungo con la mia famiglia, anche per le opportunità di lettura che mi offrivano. Di solito erano tre settimane piene, in vista delle quali la scelta dei libri da mettere in valigia diventava fondamentale. E, in realtà, lo è ancora oggi quando parto per una vacanza, pur ormai avendo la fortuna di non essere più condizionato dai giorni limitati dalle ferie. Ma la vacanza, l'abbandonare per qualche tempo la casa e le abitudini e gli impegni di Roma, a cominciare dalle collaborazioni giornalistiche, per andare altrove, implica, prima di tutto, la scelta dei libri da portare con sé, tanto più complicata quanto più lungo è il periodo dello stacco...". Non è un dilemma da poco, anche nel viaggio breve, per esempio uno spostamento via treno presuppone una scelta ponderata su cosa leggere. Spesso il viaggio fisico si annulla nella lettura e si raddoppia nel piacere di una esperienza multipla.

Ma si può leggere a salti?

Per qui, è impossibile non soffermarsi sulle tecniche di lettura, sulla velocità, la lettura a salti. Le possibilità sono infinite ma, in fondo, tutto dipende dal libro, se ti prende, ogni riflessione sul metodo passa in secondo piano e tutto scivola, come spostarsi su una nuvola. Zandel si racconta in *Leggere per professione*, apre per il lettore le porte di un mondo di nicchia. "Leggere dattiloscritti di narrativa – avverte Zandel – era un lavoro per niente superficiale", chi degli amanti dei libri non vorrebbe farlo? Il viaggio con l'autore diventa un'esperienza unica...". Fu così che, per esempio, incontrò Pino Pelosi, presunto omicida di Pier Paolo Pasolini. Dentro e fuori la scrittura c'è un mondo tutto da esplorare. Come nella formazione di una biblioteca, di cui nel libro si suggeriscono possibilità infinite ma rivelatrici per chi si confronta da



una vita sulla sistemazione logica, pratica dei libri, per poterli ritrovare velocemente e senza essere un laureato della materia. Ma ciò che gli abbiamo invidiato leggendo questo libro, sono i luoghi della lettura, non nel quotidiano, bensì quelli della vacanza, disteso su un soppalco di legno con la finestra aperta sul mare della Grecia. Ma esiste? Un sogno per molti di noi. Non per Diego che, fortunato in amore per sua stessa ammissione, ha vissuto pienamente la Grecia della prima moglie Anna e la condivisione di luoghi e passioni con la seconda, Alessandra. Non a caso un capitolo è dedicato a "Leggere per guarire e amare" con la forza delle parole, la lucidità dei concetti, la bellezza del racconto di tanti autori che Diego Zandel cita nel suo libro e che potrebbero essere, per molti, un elenco di libri da leggere per crescere, maturare, cambiare registro o semplicemente ritrovarsi nel caos dell'editoria. Il libro è anche amicizia, è dono, a volte prestito ma può essere pericoloso se si perde nell'altrui biblioteca. E' difficoltà del distacco. E' ricordo. Zandel è nato in un campo profughi, esperienza dolorosa per la sua famiglia, passata anche attraverso la pesante malattia della madre. Ma raggiunta la giusta età, era suo padre che spesso tornava a casa con un libro. La scrittura come promessa di un mondo da modellare a proprio piacere nel vortice della lettura ma anche nella pienezza della scrittura. (da *La Voce del Popolo*)

Rosanna Turcinovich Giuricin



In tutte le stagioni dell'anno dolci, dolcetti per le vie della città

Le antiche stampe della Fiume ottocentesca di solito s'impongono per il loro aspetto urbanistico e architettonico, mettendo in primo piano la lunga strada del Corso e dei suoi palazzi, la "Tore", squarci della Cittavecchia, la Fiumara con il suo vecchio porto oppure il porto nuovo con la Riva. Il personaggio umano invece, risulta quasi regolarmente in secondo piano, se non addirittura assente. Per cui tali immagini cittadine non riescono a rendere la vivacità, le attività dei suoi abitanti, i suoni, gli odori, i colori che dovevano "popolare" queste contrade fiumane. Leggendo avidamente il pittoresco libro "Folklore fiumano" di Riccardo Gigante (edito nel 1980 dal Libero Comune di Fiume in Esilio, ndr), che descrive i costumi, le abitudini, i riti, le occupazioni della gente, piano piano riusciamo a immaginare, a scoprire, a percepire il "pulsare della vita quotidiana".

Personaggi immancabili, in tutte le stagioni dell'anno, nella Fiume ottocentesca e del primo Novecento, erano i venditori ambulanti. O meglio una miriade di venditori girovaghi che vendevano di tutto: dai dolci di tutte le specie, alla frutta fresca, alle "loganiche", al baccalà. E i non pochi artigiani – vecchi mestieri caduti in disuso – che offrivano scaldini, pentole, arnesi da cucina in legno, oppure prestavano la loro opera a domicilio. Un grande amico dei bimbi e dei ragazzi era il venditore di "zucaro de orzo", "zucaro de pomi", "zucaro nero" o "zucaro de carobe" e "zucaro pineto", di "zucaro mascabà" e di "pilindrech". Il "zucaro de orzo", semplice zucchero caramellato, era tagliato a quadretti, detti "fetine"; quello "de pomi" si otteneva con sciroppo di mele; quello "de carobe" era zucchero caramellato e sciroppo di carrube.

Veniva presentato in rettangoli stretti e lunghi, o in strisce sottili. "Mascabà" era lo zucchero di canna, farinoso e di color rossastro. "Pilindrech", dal tedesco "Pillendreck" – che letteralmente significa "sterco in pillole", che era poi la liquirizia in bastoncini, detti "bordonai", travi, detta anche "Zucaro de Gorizia". Andavano forte anche le mentine bianche e rosse, che erano note col nome di "diavoleti".

“ Gli sciami di mularia della “Zitavecchia” con i loro lazzi, i rumori dei calderai, dei “lonzepadele”, le grida dei tantissimi venditori ambulanti e delle “venderigole”, il divertimento del popolo dinanzi agli spettacoli circensi o ai racconti dei cantastorie ... e quant'altro. ”

Il venditore richiamava i bimbi al grido di "Fetine! Zucaro nero! Pilindrech! Diavoleti! Bonbonzini per i bravi putini!", tutti "ingordi" a corrergli incontro. Venivano da Volosca le venditrici di ciambelle biscottate, dette a Fiume "biscoti" o "buzulai". Le volosane gridavano "Buzulai de Volosca! Li magna anca i veci! I se squaja in

boca!" Le "chersine" – contadine dell'isola di Cherso – vendevano invece le "scagnade", ovvero, "mezi buzulai" impastati con molto olio. "Scagnade de Cherso!" era il loro richiamo. A volte giungevano nelle piazze anche le venditrici di "omini de pasta", biscotti di pasta leggera e spugnosa tagliati a forma di figura umana, uomini e donne, con un buco o un fiore o un cuore di carta in centro.

Addossato all'angolo d'una casa, piantava il suo fornello il venditore di castagne arroste, "el castagnè". "Castagne calde per scaldarse el stomigo e le man! Maroni grossi de Lovrana!" gridava con voce cadenzata il venditore. Le castagne bollite invece venivano vendute da donne, "le castagnère", che accovacciate a terra o sedute su sgabelli, tenevano davanti a sé un mastello colmo dei saporiti frutti invernali, gridando con voce stentorea: "Castagne lesse! castagne lesse!".

Zaleti, cazzeti, saltimpansa "Zaleti" erano delle minuscole focaccine di "farina giala", o "fermenton" con "zibibe", o "ùà suta", cosparsi di zucchero. Si vendevano caldi. I venditori di questa leccornia autunnale e invernale erano friulani, che raccoglievano intorno a sé i clienti al grido di: "Zaleti caldi! Zali come l'oro, i zaleti!".

Tre o quattro "ofelieri" d'origine cadorina offrivano dolci casalinghi, croccanti, mandorle tostate e frutti caramellati. Indossavano una giubba bianca e talvolta avevano anche il grembiule bianco. Le loro specialità erano: i "amareti", dolci fatti con chiara d'uovo, mandorle e zucchero che si vendevano appiccicati sulla carta sulla quale venivano messi a cuocere; i "pandoleti", biscotti con mandorle intere; i "cazzeti" simili ai "pandoleti" ma di colore bruno per l'aggiunta di cioccolato; i "peverini", fatti di



farina, miele e pepe. Erano tagliati a rettangolo e vi erano confitte due mandorle; i "saltainpanza", focaccia oblunga cosparsa d'uva passa, che si prendevano col caffelatte; i "mandolèti" pezzetti di croccante, pittorescamente chiamati "stronzoli de can"; i "brustolini" o "mandorle brustulade" con sopra lo zucchero; i "caramèi", fichi, prugne secche, datteri, spicchi d'arance, acini d'uva, gherigli di noce caramellati e "impiradi" in uno stecco. L'"ofelieri" teneva la sua merce su un grande vassoio d'ottone sbalzato o decorato, oppure in una cassetta appesa al collo. Il suo richiamo era: "Paste, dolzi, mandole! Peverini e brustolini! A due soldini, a due soldini!"

Altro dolce ghiottissimo erano le mitiche "fritole". Attenzione però, "aromatizzate con succo d'arancio, anice e uva passa"! Le frittelle erano poste in vendita da vecchie donne che si accosciavano ai lati del "Volto" o sui gradini della chiesa di San Vito. Qualcuna le friggeva sul posto in un gran tegame in bilico su un fornello portatile. "Fritole! Bele fritole a un soldin" strillavano le venditrici.

"Re" (Epifania) gli "ofelieri" vendevano dei torroncini e dei pezzetti di mandorlato di loro confezione, gridando: "Mandolato! Mandolato!". Ed i "muli" in coro: "Che caga el gato!".

Non vanno dimenticati "le cartoline" ed "i s'ciochetti", primitivi fondants di zucchero e succo di limone, lampone e menta, rinvolti in carta dorata e argentata, i primi; zuccherini allungati gli altri, incartati anche questi, e provvisti d'una minuscola capsula che a tirare le estremità dell'involucro esplodevano facendo "un s'cioco". "Petorai", "Petorali" – un venditore friulano li chiamava addirittura "pitureli" – erano le mele e le pere cotte e inzuccherate, disposte sopra lamiera



che si ponevano ogni tanto sul fornello perché si mantenessero caldi. Il venditore gridava: "Petorali caldi! Petorali caldi!"

Nelle giornate estive giravano per le vie "de Zitavecia" e lungo le rive i venditori di limonata e tamarindo, reggendo due "masteloti col manigo" entro i quali c'erano i "fiasconi" o

"bozoni" con le bibite. Gridavano: "Limonada fresca! Fresca la limonada! El tamarindo che cava la sede! A due soldi el bicier, a due soldi!".

I gelatieri o "sorbetieri" erano tutti friulani. Avevano il loro carretto verniciato di bianco adorno di fiori dipinti. I "sorbeti" erano di tre qualità: "pana, fragola e limoni". Spingendo il carretto gridava: "El sorbèto!".

"El naranzèr" invece era il venditore ambulante di arance e limoni. Li vendeva su carretti gridando "Naranze de Jaffa! Vera Jaffa! Naranze e limoni per i puteli boni!". Girovaghi ottocenteschi ben presto furono sostituiti, già fin dai primi anni del '900 dai fruttivendoli.

Il venditore di "loganighe" era di solito trentino o friulano. Vendeva salsicce affumicate, salamini e carne affumicata, disposti su un vassoio di legno appeso al collo. Offriva la merce al grido di: "El loganigher! Loganighe! Salame co l'ajo! Salamucci duri duri!". Nei primi anni del secolo comparvero, d'inverno, lungo le rive i venditori di "loganighe de Viena". Avevano una caldaia a forma di locomotiva, con le sue ruote e il fumaiolo, entro la quale

cuocevano le salsicce di Vienna (i "Wurstel"). Le servivano su un pezzo di "cartastraza" insieme con un pizzico di "cren". I venditori di frutti di mare drizzavano i loro banchi nei pressi della pescheria o delle osterie "de zitavecia".

Nei mesi primaverili vendevano "peoci, caparozole, cape sante" e "capete"; in quelli invernali i "mussoli" che riscaldavano su un fornello simile a quello dei "castagneri". "Mussoli caldi! Boni come le ostriglie!", era il loro grido di richiamo. Il cliente se li mangiava sul posto in una ciotola di legno o se li portava nella vicina osteria per "beverghe sora un bicier de teràn" (Terrano d'Istria) o "de domace".

(da la Voce del Popolo)

Patrizia Venucci Merdžo





Diego porta nel mondo l'amore per la sua città

Ci sono persone che vivono nell'associazionismo giuliano-dalmata come se fosse la loro casa o una sua estensione. Partecipano agli incontri, si occupano della sede, indicano riunioni, eventi, feste. E poi ci sono personaggi che danno voce alle tematiche dell'esodo, dello sradicamento, della sconfitta, dei percorsi che ci assomigliano, attraverso una meritoria opera di divulgazione colta fatta di prosa e poesia. Tutte e due dimensioni necessarie, fondamentali, che non si dovrebbero escludere a vicenda ma che spesso ignorano l'una l'opera dell'altra, finché, un fatto, un evento, li mettono in contatto. E' anche l'esperienza di Diego Bastianutti, fiumano di nascita, cittadino del mondo. L'abbiamo conosciuto a Trieste, dove era giunto con l'amata moglie Giusy Oddo, per ritirare il premio "Scrittori di frontiera", voluto da una cordata di soggetti tra cui l'Associazione Giuliani nel Mondo che aveva segnalato Bastianutti per il riconoscimento. A volte il richiamo alle comuni radici non è una garanzia di immediata sintonia di idee... ma con Diego è stato facile.

"La mia esistenza, dopo l'emigrazione in nord America, è stata defilata, anche dai giuliano-dalmati, per motivi più di lavoro che di libera scelta. Fiume e la Venezia Giulia erano lontane stelle nella galassia Italia. Ma tutto cambiò quando un mio carissimo amico e collega triestino, Gabriele Erasmi, nel 1991, mi chiese di entrare nell'organizzazione del Raduno canadese dei Giuliano-Dalmati. Iniziai ad immergermi nella nostra storia e ad offrire dei piccoli contributi. Verso la metà degli anni '90, divenni anche direttore per un periodo del giornale El Boletin. La necessità di produrre degli editoriali mi spinse a scrivere elzeviri che ora,

a distanza di più di trent'anni, trovo interessanti".

Nel 2013, all'incontro Sempre fiumani, avevate messo in scena con Laura Marchig, allora direttrice del Drama Italiano, un confronto poetico. Un ritorno alla Fiume sempre cercata?

"Più che la città (che conoscevo a malapena) avevo cercato me stesso, una mia identità, il bisogno di colmare un vuoto, una parte fondamentale della mia vita. Il trovarmi nella Fiume dei miei genitori, attorniato da centinaia di altri fiumani molti dei quali avevano conosciuto i miei, fu il tassello che cercavo. Da lì la commozione nel risentire riecheggiare il mio dialetto e la conferma che io non fossi un'anomalia. Sentire i miei versi recitati da altri, li faceva diventare più veri, più miei ed aumentava il loro valore".

Perché hai deciso di affidare alla poesia le tue confessioni di vita vissuta?

"Non è stata una scelta cosciente ma è vero che l'inizio della scrittura ha coinciso con il mio coinvolgimento nell'Associazione Giuliano-Dalmata di Toronto. Mentre i miei interventi e saggi si concentravano sulle tematiche storico sociali, inconsciamente affidavo a sporadici versi quei sentimenti rimasti per tanto tempo sopiti. Erano brevi e intense sensazioni che nella prosa

si sarebbero disperse. La poesia invece mi forniva la possibilità di sovrapporre diversi livelli di lettura. Non a caso i miei studi riguardavano sia la poesia spagnola che quella italiana. Avevo anche sfiorato, con animo sospeso, la sofferta poesia dei poeti spagnoli esiliati dalla Spagna franchista. Io avevo bisogno di esorcizzare i miei fantasmi, immaginari o reali che fossero".

All'inizio era Giusy che raccoglieva i foglietti sparsi ma poi hai capito che poteva essere il tuo modo per dialogare con il mondo. Come è cresciuta questa consapevolezza?

"Giusy è critica letteraria, fu lei a farmi comprendere che ciò che scrivevo fosse poesia. E fu sempre lei a convincermi di pubblicare la prima raccolta. Ci vollero molti anni prima che accettassi, pieno di dubbi, il giudizio che altri esprimevano sui miei scritti poetici".

Il Canada è la tua casa, il luogo in cui vivi, ma anche la Sicilia fa parte della tua esperienza, come si coniugano due percorsi così diversi?

"Ancora una volta lo devo a lei, a mia moglie, l'avermi fatto conoscere la Sicilia. Sono stato contagiato dal suo stesso amore per quella terra e la sua gente, una specie di 'mal d'Africa'. Bastarono tre visite prima di decidere di prendere la pensione anticipata dall'università e via... Ci stabilimmo a Cefalù, in una villetta sulla collina



con vista mozzafiato sul mare. Girammo da turisti ma ben presto mi venne chiesto di tenere corsi di inglese, di teatro ed altro. Sei anni intensi e bellissimi prima di rientrare in Canada. Le amicizie che abbiamo costruito laggiù sono profonde. Alcune delle poesie che amo maggiormente raccontano la Sicilia, le ho composte dopo il nostro rientro a Vancouver, dopo aver decantato emozioni ed esperienze di una terra epica e mitica come di "scill'è cariddi", che rappresenta tutto un mondo 'perché non c'è lido più lontano di quello dove non si approda'".

Ad un certo punto, la tua sensibilità di esule nel mondo, ti ha avvicinato alla gente che soffre anche nella opulenta Vancouver. Perché hai sentito il bisogno di scriverne?

"Già a Kingston dov'ero docente presso la Queen's University e Viceconsole d'Italia (On.) per 18 anni, avevo dato inizio a certi programmi di scrittura creativa con i detenuti italiani che erano di mia competenza. In Sicilia organizzai incontri con gli extracomunitari africani e i rappresentanti locali per stimolare il dialogo sull'integrazione. Mi sono sempre sentito un emigrato in Canada il che mi ha portato a capire il disagio degli emarginati. Come vicedirettore di un programma radio di poesia internazionale con sede a Vancouver, proprio nella zona dei senzateo e tossicodipendenti, ebbi modo di entrare in contatto con queste persone. Conobbi le loro storie ed i percorsi che li avevano condotti a quella condizione. Scrivere fu la naturale conseguenza. Il resto, come si dice, è storia...".

Queste poesie sono diventate parte di una mostra che è stata organizzata anche a Trieste, qualche anno fa. Ti ha portato a partecipare su invito di Gabriella Valera al suo Forum di Diritto di Dialogo e alle sue manifestazioni dedicate alla poesia, al teatro, che coinvolgono giovani da tutto il mondo. Cosa è stato per te quel momento?

"Dopo le due mostre allestite a Vancouver nel 2016-17 pensavo già di 'ritirarmi' ma...venni coinvolto nel concorso letterario della Valera. La mostra, poesie accanto alle foto di Guido Bertelli, venne allestita nella sala Sbisà dell'UPT, grazie alla

collaborazione con i Giuliani nel Mondo, per viaggio e alloggio. Essere invitato nel momento in cui stavo per tirare i remi in barca, fu davvero un riconoscimento inaspettato e tanto apprezzato. Feci nuovi amici come Gabriella e il suo gentilissimo marito Ottavio Gruber. Carla Poccecco venne alla mostra con un gruppo di fiumani, che volevano conoscermi come loro concittadino all'estero. Fu bellissimo essere circondato da giovani poeti di tutto il mondo, conoscere quella persona speciale che è il giornalista e scrittore Dario Fertilio: ero un eroe che torna a casa vittorioso".

Poi un giorno ti invitano a Cuba, l'Avana. Una nuova esperienza?

"Anche l'invito a Cuba è stranamente legato a Trieste, al poeta e scrittore triestino Gaetano Longo che da cinque anni vive stabilmente all'Avana. Fa parte della più importante istituzione culturale del paese. Un invito speciale. Ho conosciuto la gente, ho mangiato allo stesso tavolo, ci siamo raccontati i nostri percorsi. Anche se rispetto alle visite precedenti ho notato dei grossi cambiamenti. Si sta perdendo l'etica dei rapporti, sia sociali che di amicizia, persino a volte familiari. È un 'si salvi chi può' simile agli anni della Seconda guerra mondiale e anche del dopoguerra in Italia dove ognuno cercava di arrangiarsi come poteva".

Hai insegnato lo spagnolo all'Università, scrivi in inglese, scrivi in italiano, ti traduci.

Che rapporto hai con questa commistione di lingue che ti appartengono?

"Mi sono posto spesso questo quesito e confesso che l'uso di ogni lingua mi trasforma, pur leggermente, in una persona diversa. Eppure, in ognuna di quelle tre lingue (non conto il francese che leggo ma non parlo più) mi sento leggermente artificiale, come incapace di trasferire completamente i miei sentimenti e pensieri dall'una all'altra. Confesso anche che trovo l'italiano più adatto a esprimere i miei sentimenti mentre l'inglese è la realtà che ho vissuto per molti anni in nord America. Mi sento pienamente me stesso senza veli né filtri soltanto quando parlo il nostro dialetto. Lo trovo più schietto, puro e capace di esprimere stati d'animo mai avuti nelle mie vite 'italiane, inglesi o spagnole', come se le parole

venissero da un profondo pozzo a cui le altre mie lingue non possono sperare di attingere".

Essere cittadini del mondo significa anche avere nostalgia di posti diversi. Come hai vissuto la quarantena che anche in Canada è stata seria?

"L'ho affrontata con grande serenità, non mi sono mancati posti o amici i cui ricordi sono resi rari dalle distanze e dall'età. Ho ripensato con nostalgia all'Italia, alla Liguria con Camogli, San Fruttuoso, Portofino dove ho trascorso gli anni più intensi da ragazzino, prima di emigrare. Il mare di Camogli e Punta Chiappa mi hanno tenuto a battesimo ed è lì che ho conosciuto i ricordi del mare di Fiume ed Abbazia dei miei genitori. L'altro mio grande amore, è Venezia. Città che scelsi per dirigere il programma di studi di italiano per la mia università canadese. Fu a Venezia che ebbi modo di riscoprire le mie radici. E poi, Trieste, la vecchia Signora, chiusa in sé stessa e al tempo stesso aperta al mondo ma a modo suo. Ho trovato in questa città asburgica quella signorilità e intelligenza multietnica che dovevano essere nella mia Fiume ai tempi dei miei genitori. La mia anima è colma di bellezza e di affetti. Cosa posso volere di più dalla vita?".

La quarantena ti ha riportato alla pittura...senza rinunciare alla poesia? Cosa possiamo attenderci?

"Ogni volta che dico: 'ora basta, mi riposo, non ho più voglia e non ho più nulla da dire', qualcosa o qualcuno, mi stana e mi chiede di impegnarmi in qualche nuovo progetto. E io ci casco sempre. Il 'letargo' coronavirus, mi ha dato l'occasione di posare la penna e di prendere in mano matita, gessetto e pennello, per mettermi di nuovo alla prova dopo parecchi anni di astinenza dall'arte visiva. Ma passare dalla poesia alla pittura non comporta nessun cambiamento a livello mentale. Sono arti complementari che richiedono semplicemente un diverso procedimento, almeno per me...E non ho rinunciato alla poesia. Mi chiedi 'cosa possiamo attenderci'; ah, se lo sapessi! Magari potrei starmene con il palmo della mano aperto affinché un uccellino venga a farci il nido. Quel che sarà, sarà".

Rosanna Turcinovich Giuricin



I conflitti distruggono il patrimonio culturale



Nel nostro immaginario, Timbuctù - capitale del Mali - è una città affascinante, un importante centro di cultura islamica, un crocevia di piste carovaniere solcate, naturalmente, da innumerevoli variopinte carovane di cammelli. Sì, è tutto ciò ma forse non tutti ricordano che nel 1988 è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO, per le sue splendide moschee, i grandi mausolei, i suoi templi e per le bellezze e portata storica dei suoi numerosi siti archeologici.

Nel 2012 però, un estremista islamico, Ahmad Al Mahdi, del tutto indifferente di fronte alla bellezza in cui si trovava, ebbe un ruolo attivo nella distruzione di templi e moschee di Timbuctù e nel 2016 fu condannato a 9 anni di reclusione per questi episodi.

Una sentenza storica ha dichiarato la prof. Ida Caracciolo (*nella foto*), per la prima volta, secondo la Corte Internazionale dell'Aja, la distruzione del patrimonio culturale è stata trattata alla stregua dei crimini di guerra.

La Corte lo ha giudicato colpevole di "distruzione culturale", non solo per la perdita del patrimonio in sé ma anche per l'enorme danno e sofferenze procurate alla popolazione del Mali. Dopo anni di indifferenza e poca azione finalmente un primo passo in difesa del patrimonio culturale è stato compiuto. Molto interessante questa relazione della prof. Ida Caracciolo su "Conflitti armati e distruzione intenzionale del patrimonio culturale nell'interpretazione della giurisprudenza internazionale",

“Ho avuto modo di incontrare la Prof. Ida Caracciolo dell'Università della Campania, “Luigi Vanvitelli” ad una conferenza di cui voglio raccontarvi.”

nell'ambito del Convegno "Jus in bello e Jus ad bellum" svoltasi nel salone del Circolo Unificato di Castelvecchio nell'autunno scorso. La prof. ha iniziato descrivendoci un percorso che va dalla Convenzione dell'Aja in cui si raccomandava di risparmiare, per quanto possibile, edifici di culto, consacrati alle arti, monumenti storici ecc. Ma di queste raccomandazioni gli stati belligeranti non ne hanno tenuto conto nonostante i numerosi richiami in varie occasioni. Già l'art. 6 dello Statuto di Norimberga stabiliva che "la distruzione indiscriminata di città, centri, villaggi, è crimine di guerra se non è giustificata da necessità militari". Ancora, la Convenzione dell'UNESCO del 1954 aggiornata nel 1999 ribadiva che "il patrimonio culturale è eredità di tutti i popoli per le future generazioni e che si dovevano imporre sanzioni penali e disciplinari nei confronti di coloro che violano l'immunità dei beni culturali".

Anche la Convenzione di Ginevra

del 1977 vieta atti di ostilità contro monumenti storici e di culto che sono eredità di tutti e che vengono eliminati per sempre. Ecco perché la condanna al maestro di Timbuctù è stata importantissima perché per la prima volta la distruzione del patrimonio culturale è stata trattata come un crimine di guerra. Recentemente anche l'ammiraglio serbo Miodrag Jokic e il montenegrino Pavle Strugar sono stati condannati rispettivamente a 7 e 8 anni di reclusione per il bombardamento ingiustificato del centro storico di Ragusa, in Dalmazia.

Ancora niente condanne per i Buddha di Bamiyan in Afghanistan e i siti archeologici di Palmira in Siria dove i militanti dell'ISIS non si sono accontentati della distruzione dei siti archeologici ma hanno anche assassinato l'82enne direttore delle Antichità di Palmira. Il prof. Kaled Al Asaad aveva cercato di proteggere centinaia di statue nascondendole in luoghi ritenuti "sicuri" che sicuri non si sono rivelati.

Termino con un'osservazione di Ugo Ojetti scritta nel 1917, in un vibrante discorso sul "Martirio dei monumenti" che era incentrato sui danni sofferti dal patrimonio artistico italiano dalla guerra che si stava, allora, svolgendo.

"La propaganda più efficace è quella per gli occhi. Essa solo raggiunge gli analfabeti, i pigri, i distratti: cioè il pubblico. Accanirsi a distruggere i monumenti che sono testimoni e memoria del nostro passato è un atto vile e troppo facile da compiere".

Maria Luisa Budicin Negrioli



Conservo questo scritto di un amico “scomparso”



*Ci scrive **Abdon Pamich** per ricordare un amico scomparso nel nulla: Mario Zoia. Un giorno si allontanò dalla sua casa di Cantrida, dove viveva con moglie e figlia, e di lui non si ebbero mai più notizie. Ucciso ed occultati i resti? Il mistero rimane. Tra i suoi documenti, Abdon conserva questo testo che l'amico gli fece avere. Lo pubblichiamo con un pensiero a questo fiumano disperso, che abbiamo avuto modo di apprezzare come storico appassionato ed attento. Collezionista di documenti sulle vicende della sua città. I suoi articoli venivano pubblicati spesso su La Voce del Popolo e Panorama.*

1944-1945, ierimo muli, neanche 12 ani, ma se sapevimo già rangiar. El pan ieri in tesera e anche poco e per giunta nero. In quei tempi, chi gaveva un poco de farina, fazeva pan in casa e lo portava rostir dal pek, dopo le dieci de matina, verso mesogiorno se andava cirolo.

Un giorno Abdon me dixè: Ciò Mario, bechighe da la mare meso chilo de farina, mi pocuro el lievito, co ti sarà solo a casa, de matina, mi vegno da ti e femo due bele struze de pan e poi lo portemo rostir in Braida, dal pek.

Mi ghe go domandà che chi farà el pan, e lui me ga deto che lo farà lui, che lui, col fradel più vecio, i aiuta la mare co la ariva, far un poco de pan in più. Insoma, mi procuro la farina, ariva Abdon e scominziemo far sto pan.

Abdon se ga meso soto, come un vero pek, e mi lo aiutavo come che podevo. Insoma, xe vegnù fora do bele struze de pan domestico. Go trovà un bel tovaio, gavemo coperto ben che la pasta ben levada non caschi e via, cori dal pek.

Davanti el forno jera già un mucio de rostiere, che le babe gaveva portado. Verso mesogiorno, contenti che faremo una bona sbafada de pan domestico, semo corsi dal pek.

El pek de turno ga scomnzià, con quela lunga pala de legno, tirar fora le rostiere. Xe arivà anche la nostra: el pan jera un capolavoro. Ma, fin che noi guardavamo le nostre due belle struze, ben levade, che le se gaveva quasi unido, sentimo una tipa, ancora abbastanza giovane, dirghe al pek: Joj, signor mio, mi go fato due struze e lei adeso la me ga tirà solo una fora.

El pek ghe ga risposto: Cosa la vol signora, suzede, de due xe vegnù fora una, se mi e lei andemo dentro, tornemo fora in tre.

Mario Zoia

NOTIZIE LIETE

In America me xe nata una nipote...

Mila Kusmann è nata a Poughkeepsie, New York il 25 maggio 2020. La piccola fa parte dell'ultima generazione dei Kusmann, originari di Fiume; mio padre Armando Kusmann nato in via Tiziano sposato con Maria Orescovich di via Fratelli Branchetta hanno avuto me, Massimo, dopo la guerra nel campo profughi di Novara. Sono venuto negli Stati Uniti e sposato con Marilyn, la nostra figliolanza comprende Sarah, Stefanie e Michael. E Michael con sua moglie Alyssa sono appunto i genitori di Mila, la nuova “fiumana” che si aggiunge alla storia della nostra gente è città.

Il nonno Massimo Kusmann





L'ultimo nostro saluto a Mons. Eugenio Ravignani

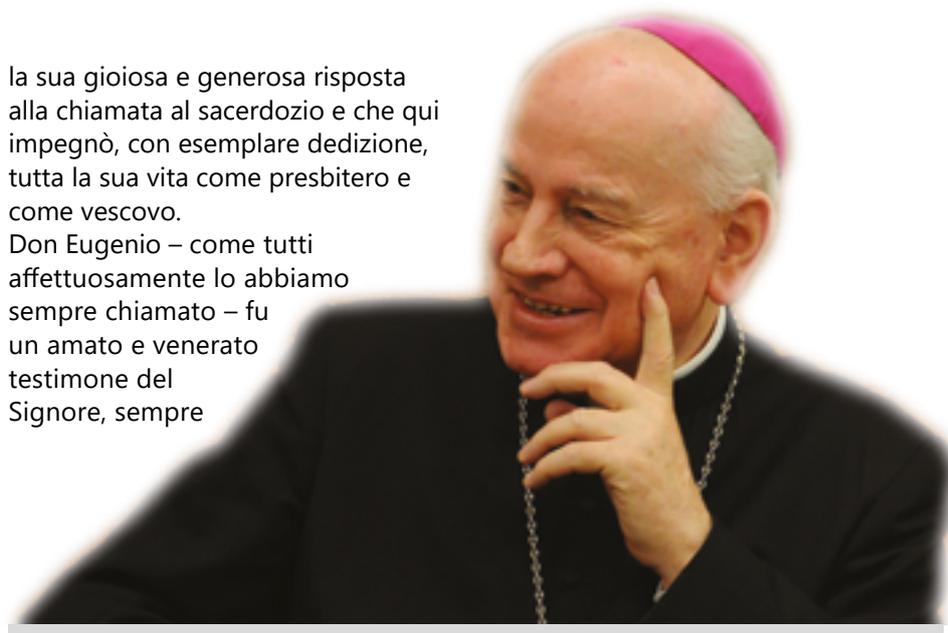
Si è spento nella notte del 7 maggio, verso le 23, dopo un lungo periodo di malattia, Mons. Eugenio Ravignani. Era nato a Pola nel 1932. Uno dei vescovi di queste terre che, come Mons. Santin e Mons. Camozzo, si sono distinti per la loro opera ed il rapporto con le aree d'origine. Anche dopo la quiescenza, Mons. Ravignani partecipava ogni anno alla messa per San Vito a Fiume, officinando con Mons. Devcic con lo stesso spirito aperto e fiero.

Anche Ravignani era esule con la sua famiglia, partito da Pola per Trieste nel '46.

Insieme ad altri seminaristi triestini, trascorse poi un periodo di formazione presso il liceo classico del seminario di Vittorio Veneto e, completati gli anni della Teologia di nuovo a Trieste, il 3 luglio 1955 fu ordinato presbitero da mons. Antonio Santin nella città di San Giusto. Subito dopo la notizia della sua dipartita, Mons. Giampaolo Crepaldi, Vescovo di Trieste che gli è succeduto qualche anno fa, si è rivolto ai sacerdoti e diaconi, consacrate e consacrate, ai fratelli e sorelle ed agli amici tutti, con queste parole: "in questo tempo in cui noi cristiani celebriamo la vittoria pasquale della vita sulla morte, il Signore ha chiamato a Sé Sua Eccellenza Mons. Eugenio Ravignani, Vescovo emerito della nostra Diocesi e della Diocesi di Vittorio Veneto, dopo un periodo di sofferta malattia, affrontato con sereno e fiducioso abbandono alla volontà del Padre celeste. Viene a mancare alla nostra comunità diocesana un fratello nella fede, giunto a Trieste ancora bambino e cresciuto qui tra noi, che qui maturò

la sua gioiosa e generosa risposta alla chiamata al sacerdozio e che qui impegnò, con esemplare dedizione, tutta la sua vita come presbitero e come vescovo.

Don Eugenio – come tutti affettuosamente lo abbiamo sempre chiamato – fu un amato e venerato testimone del Signore, sempre



circondato dalla stima e dall'affetto di tutti per la sua grande carità, il suo amabile e arguto sorriso, la sua pazienza e delicatezza nei rapporti..."

Eletto vescovo di Vittorio Veneto il 7 marzo 1983, fu consacrato a Trieste nella cattedrale di San Giusto il 24 aprile 1983 da mons. Lorenzo Bellomi.

Venne nominato vescovo di Trieste il 4 gennaio 1997, dal 4 luglio 2009, aveva assunto il titolo di vescovo emerito di Trieste. Era stata per lui grande gioia ed un momento straordinario, il 4 ottobre 2008 nella cattedrale di San Giusto, presiedere alla celebrazione di beatificazione di don Francesco Bonifacio, assieme al rappresentante pontificio arcivescovo Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. In seguito, sempre nel 2008, gli era stato conferito il premio San Giusto d'Oro dai cronisti del Friuli Venezia Giulia.

A Pola lo legavano ricordi delicati come la natura, il suo mare in particolare ed i tanti ripari della costa frastagliata. Pronunciava con gioia i nomi di Stoia, Valcane, Valsaline...

Ma ricordava anche la tragedia di Vergarolla, il pianto collettivo di una città provata, praticamente distrutta. Ma il suo legame con la città era soprattutto attraverso le persone, che definiva "molto belle" che lo lasciavano incantato "perché sapevano gestire le cose nel giusto modo". E poi i riti e le tradizioni della città con sulle rive i bragozzi dei chioggiotti che venivano a vendere i prodotti della campagna veneta. Durante il Corpus Domini, con gli altri chierichetti come lui, era possibile entrare nel porto militare per la processione, un privilegio che li emozionava.

L'avevamo sentito raccontare i suoi ricordi durante gli incontri a Fiume



con i rappresentanti della Comunità dei Fedeli e dell'allora Libero Comune di Fiume ai cui inviti mai avrebbe rinunciato.

A Trieste, la sua prima parrocchia era stata la San Vincenzo de Paoli, nota ancor oggi per la grande opera di carità nei confronti di poveri e bisognosi, al centro di un quartiere di lavoratori e di immigrati.

Da Trieste era passato a Vittorio Veneto, dove trascorse tredici anni e mezzo come vescovo. Poi nuovamente il ritorno nella città giuliana. Aveva un rapporto cordiale e continuo con i vescovi istriani, senza ingerenze ma con fermezza di principi.

Alla notizia della sua scomparsa, molti i messaggi di cordoglio. Il Veneto ha risposto immediatamente con alcune dichiarazioni: "Ravignani è stato il vescovo degli inizi della mia vocazione e del tempo della mia formazione in seminario (dal 1991 al 1996).

Ha avuto un ruolo molto importante nei passi che allora ho compiuto - ha scritto don Alessio Magoga, direttore de L'Azione -.

Penso al momento in cui presi la decisione, non semplice e non senza fatiche, di entrare nella comunità vocazionale, che a quel tempo si trovava a Premaor di Miane ed aveva (ed ha tuttora) lo scopo di accompagnare i giovani nel discernimento vocazionale: la sua nascita era stata sostenuta da lui, in accordo con il Consiglio Presbiterale di allora. La mia decisione venne anche grazie a dei confronti chiarificatori con lui e fu sempre grazie ad alcuni colloqui con lui che "sbrogliati" alcuni nodi problematici legati a questioni di teologia e alla mia "personale" visione di Chiesa". Per molti Ravignani è stato un uomo fine, sensibile e gentile, che si è donato ai fedeli, gestendo le diocesi con intelligenza e passione, non senza sofferenze. Sempre Magoga ricorda che "le confidenze di tante persone - e tra queste davvero quelle di molti laici - che ho potuto raccogliere, testimoniano la stima e la gratitudine di cui ha goduto". (rtg)

Omaggio a Padre Sergio Katurarich

L'11 maggio 2015 moriva a Gallarate, all'età di 92 anni, Padre Sergio Katurarich, un prete gesuita, fiumano, orgoglioso della sua fiumanità, sulla quale ha scritto diversi libri, uno dei quali "Frammenti di vita fiumana" il caso ha voluto che lo leggessi in questi giorni. Il 14 maggio avrebbe avuto il suo funerale. Colgo l'occasione per ricordarlo. Io purtroppo ho potuto trovarmi con lui soltanto una sera, a cena, la volta che venne a Roma, al Villaggio Giuliano, e con Luca Muscardin, del cui padre Luciano, il grande dermatologo padre Katurarich fu molto amico sin da ragazzi, e Marino Micich andammo a mangiare al Nuraghe. Parlammo tanto. Padre Katurarich è stato il fondatore del Gruppo Ecumenico Cristiano Ebraico, un centro studi e di documentazione molto attivo



per il dialogo interreligioso. Ricordo che gli dissi di essere interessato all'ebraismo e gli chiesi consigli sui libri da leggere. Avevo in mente libri misterici. Invece taglio' corto. Comincia dalla Bibbia, mi disse. D'allora non l'ho più visto. Ma l'altra sera, non so da cosa spinto, andai in cerca nella mia libreria dei suoi libri che non avevo ancora letto. Trovo "Frammenti di vita fiumana", la sua autobiografia, straordinaria, che comincio a leggere con sempre maggiore interesse, ricca com'è di esperienze che lo porteranno a Dio dopo un lungo percorso di avvicinamento che aveva contemplato anche il marxismo e la militanza comunista, che abiurò quando venne "a sapere troppe cose che mi offendevano sui metodi dei comunisti per convogliare la gente sotto le loro bandiere". Bisognerà che i fiumani facciano qualcosa per ricordarlo. (D.Z.)

I ricordi di Graziella

Caso vuole che proprio in questi giorni Graziella Trontel ci abbia inviato questa lettera per ricordare uno dei fratelli Badalucco, Lino, organizzatore di tante gite a Fiume e territorio circostante. Eventi che preparava con tanta cura ed abnegazione, dando un senso a quella Fiumanità che dettava il suo impegno ed il desiderio di riunire più concittadini possibile per un viaggio, una volta l'anno, che era una vera festa.

*Carissima Voce di Fiume -
Durante le mie gite a Fiume con Lino Badalucco, ho avuto il piacere di conoscere un fiumano, un uomo che Fiume l'aveva nel cuore, amava la sua storia, la sua cultura, la sua musica, amava la sua lingua, dove già da bambino andavo al teatro Verdi con le zie che cantavano nel coro. Per molti anni ho frequentato la sua casa a Torino e vi confesso che ci andavo molto volentieri, anche perché con lui parlavo solo fiumano e il cuore mi si riempiva di gioia. Parlavamo sempre di Fiume di quel amore che ci univa e che speravamo di rivivere ancora - e lui diceva sempre che il suo grande desiderio era di ritornarla, ancora una volta. Il destino però ci stette crudele e morì proprio il 11-6-2015 e il funerale lo hanno fatto il giorno di S.Vito, la sua famiglia mi ha raccontato che non mancava niente di ciò che lui avrebbe voluto, i ragazzi della comunità dall'oratorio dal monio sempre presente bisbetto, la bandiera fiumana sulla bara, e una violinista ha suonato di Va. Pensiero. Il nipote Alberto ha letto una toccante lettera di commiato che descrive perfettamente il senso di questo grande fiumano, altri molto piacere se è possibile farla conoscere alla nostra gente. Se la invitazione la voglio dare a Laura e a Loris durante la sua ultima gita a Fiume.
antichatamente ringrazio
Graziella*



Dalla cornucopia della memoria un'avventura "secretata"

Travacò, 6 febbraio 2020 - Mi accingo a raccontarvi quanto successo nell'estate 1998. A gennaio di quell'anno era morto papà Ferruccio DERENZINI, antifascista, figlio dell'irredentista cav. Felice DERENZINI (tutti fiumani). Per onorare la loro memoria e rivedere Fiume che avevo visitato qualche anno prima, in auto raggiunsi Ancona con due miei amici pavesi: proff. Giulio e Aura Bianchi. Con un traghetto - donato dalla Danimarca (40° nella cabina dove dormivamo) - raggiungemmo Zara. Bellissima città, dove una suora ci raccontò come aveva salvato arredi sacri e croci preziose nascondendoli sotto terra. Da Zara risalimmo la costa dalmata vedendo NIN (dove nacque Gregorio da Nona che tradusse il messale del rito romano in lingua slava, adottando l'alfabeto glagolitico). Poi il parco nazionale di Paklenica e l'isola di Veglia. Arrivati a Fiume, un amico sardo dei miei amici fece una furbata. Vide una bella poliziotta e la fotografò davanti alla sede della MILICIA. Venne fermato ma non lo lasciai da solo, perché conosco qualche parola di croato (appreso da bambina dalla nonna Caterina figlia del sindaco di LEDENICE Jacob Draghinich). Dopo un'attesa di due ore fui interrogata da poliziotti serbi che non sapevano bene l'italiano. Siccome in porto c'era una nave americana ed era in corso la guerra del Kossovo, mi accusarono di essere una spia kossovara. Mentre ci arrestavano feci in tempo ad avvertire Aura e Giulio che corsero al consolato italiano di Fiume. Fu mandato un interprete e l'interrogatorio cambiò tono. Il gentile interprete mi disse che anche lui abitava a Valscurigne. Finalmente fummo rilasciati. Giurai di non tornare più a Fiume ed invece ci tornai con il mio Alberto (morto 10



anni fa) per sei volte. Passavamo 15 giorni a Parenzo e facevamo la gita a Fiume con l'autobus dell'Autotrans. Non potei mandare allora un mio scritto a qualche giornale fiumano,

perché l'imprudente amico dei miei amici non raccontò mai a casa del fermo di polizial!

Lilia Derenzini

CANTO STRANIERO A NONNA CATERINA DRAGHINICH-RUSICH

*Canto straniero,
mormorato dalla nonna tra un ricordo e l'altro della sua terra,
si perde tra i boschi del carso sopra il mare – il mio mare
e non vuol finire...no!*

*Canto straniero,
ascoltalo da noi nipoti lontani da Fiume,
tra un ricordo e un altro di lei bambina libera di correre felice nei boschi
con le pecore
si perde tra i sassi del porto lavati dal mare, percorsi dalla bora,
ma non vuol finire.*

*Quel dolce canto dall'accento straniero
ha cullato la mia infanzia.
Gli occhi e i capelli di bella donna avevano incantato il nonno Marian
una sera all'Opera di Fiume.
Lui biondo, alto con gli occhi azzurri se la portò in una mansarda della Riva.
Una fiumana per sempre*



Il Master universitario che parla di giuliano-dalmati

La Società di Studi Fiumani informa che è al via il master universitario in Italia sul tema dell'esodo giuliano-dalmato e delle foibe.

Sono aperte le iscrizioni all'Università telematica "Nicolò Cusano" in collaborazione con Società di Studi Fiumani (presidente Giovanni Stelli), Archivio Museo di Fiume e Associazione per la Cultura fiumana istriana dalmata nel Lazio (presidente Marino Micich).

Le associazioni e l'Università hanno stipulato una convenzione per l'organizzazione di un master universitario di ben trenta moduli per una durata di oltre 90 ore tenute da docenti universitari e da esperti cultori di storia. Il filo conduttore è in primis storico ma anche geografico, sociale, politico ed economico. Il master si svolge online ha durata annuale ed è composto da lezioni video, materiale bibliografico e dispense esposti nel sito.

I lavori di tesi più meritevoli saranno pubblicati sulla rivista

trimestrale "Quaderni del nastro azzurro". Giovanni Stelli si occuperà del dramma delle foibe a guerra finita e del tema identità nazionali in Adriatico orientale, Marino Micich terrà il corso sul tema: "L'esodo giuliano dalmata e l'accoglienza dei profughi" e Giovanni Stelli si occuperà del dramma delle foibe a guerra finita. Le associazioni promotrici hanno coinvolto anche esperti provenienti dal mondo dell'esodo e della comunità italiana dei rimasti: come Donatella Schürzel (il caso di Rovigno d'Istria), Maria Ballarin (la persecuzione dei religiosi); Lorenzo Salimbeni (l'Irredentismo giuliano), Raoul Marsetic direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e altri. Circa venti docenti sono stati scelti dalla Unicusano e una decina dal Centro Studi Fiumani e dall'Associazione per la cultura fiumana istriana e dalmata nel Lazio. Parteciperanno anche il prof. Giuseppe Parlato, il prof. Davide lo Presti, il col. Cetto Cipriani, il dott. Emiliano Loria, la prof.ssa Luisa Morettin e la prof. Giuseppina Mellace.

Per info:
informazioni@unicusano.it
tel. 06 45678350
Università Nicolò Cusano
Sede centrale
Roma

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



I Dalmati piangono la scomparsa di HONORÉ PITAMITZ "Mulo del Borgo".

All'età di 96 anni, a Varese il 14 aprile se ne è andato serenamente. Avevamo avuto modo di salutarlo all'ultimo Raduno svoltosi a Senigallia. Sempre presente e notoriamente critico ma con quella sua capacità di sdrammatizzare anche le situazioni più tese. Per questo ci mancherà. "Con Honoré Pitamitz scompare uno degli ultimi patriarchi dell'esodo dalmata - ha scritto Giorgio Varisco -.

Molti non sono più e pochi restano tra coloro che meritino questo titolo, persone che con la loro vita hanno rappresentato con impegno la memoria del nostro esilio testimoniando la storia della nostra gente". E' stato un prezioso Consigliere Nazionale dell'ANVGD, stimato Assessore del Libero Comune di Zara, mantenne i rapporti con i Dalmati esuli all'estero.



È scomparso uno dei presidenti della Famia ruvignisa FRANCESCO ZULIANI

Esule da Rovigno d'Istria e dopo aver vissuto a lungo a Udine, è venuto a mancare a Milano, a breve distanza dall'amata consorte Mariuccia, rovignese anche

lei. Per quasi 15 anni era stato "guida autorevole" - come lo ricordano in una nota Donatella Schürzel, Giuliana Budicin e Gianclaudio de Angelini, rovignesi dell'ANVGD di Roma - sempre presente, attento e partecipe, che ha lasciato tanti ricordi ed un esempio da seguire". Fu prezioso il suo aiuto nel ricostruire la memoria delle foibe istriane e del conseguente esodo. Tantissime le iniziative da lui promosse o sostenute e aveva condiviso con grande passione l'evento fondamentale, promosso dall'A.N.V.G.D. Roma tra il 2010 ed il 2011, del gemellaggio tra la Città eterna e Rovigno.

**Il 27 aprile 2020,
NELLA NEGRO
VED. MAGHI**

ha deciso di intraprendere il suo viaggio. Fervente "fiumana" e orgogliosa italiana, era nata a Treviso 95 anni fa, aveva vissuto a Fiume dall'età di otto anni fino all'esodo. Ancora in questo aprile, madre attenta, presente, disponibile e premurosa. Nonna assolutamente amata. Con infinita tenerezza, le figlie Anna, Maria e Silvia Maghi, la nipote Arianna e i nipoti Alessandro, Daniele e Marco.

In memoria di Nella Maghi Negro, con tanto rimpianto dell'amica Ileana Sincich con Silvio e Alessandro.

**Nel 7° ann. (26/8) della
scomparsa di
RICCARDO
COMEL**

Lo ricordano sempre con tanto amore e rimpianto la moglie Ondina Simonich, la figlia Loana col marito Carlo ed i nipoti Egon con Flora e Raoul con Maria.

**Nel 20° ann. (6/10) della
scomparsa di
FERRUCCIO
CHIOGGIA**

esule fiumano, Lo ricordano con immutato amore e rimpianto, sentendone ancora l'affettuosa presenza, i figli Gianfranco, Bruno e Rita ed i nipoti Serena, Francesco, Silvia e Fabio.

Un saluto affettuoso dall'amico fiumano

GUGLIELMO MILLI

che lo scorso 23 aprile ci ha salutati non prima di aver fatto in modo di affidarci il suo bagaglio di ricordi ed insegnamenti, molti legati alla cara terra di Istria. Grazie da "Trinacria" come scherzosamente chiamavate la moglie Maria, i figli, i generi e la nipotina Victoria per l'allegria dei vostri incontri, per i canti, e per aver condiviso amicizia e amore per le origini.



Nel IX anniversario della
scomparsa del dott.

**MARIO
DASSOVICH**

appassionato studioso della storia di Fiume, Lo ricordano la moglie Mira ed il figlio Piero con Rita.

Il dott. Dassovich fu per lunghi anni direttore del nostro giornale La Voce di Fiume. I suoi articoli, sempre molto precisi e dettagliati, rappresentano importanti documenti sulla storia della città di Fiume.

La digitalizzazione del nostro archivio permetterà di mettere a disposizione di tutti i studiosi il suo prezioso materiale, per ricerche approfondite vicende del Secolo breve.

La Redazione

APPELLO AGLI AMICI
Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel **FEBBRAIO, MARZO ED APRILE 2020**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.

Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

FEBBRAIO 2020

- Kulich Alfredo, Tortona (AL) € 25,00
- Maraspin Mario, Belluno € 25,00
- Simcich Finelli Odilia, Bologna € 25,00
- Saggini Bruno, Bologna € 30,00
- Celli Elio, Brescia € 25,00
- Farina Mirella, Como € 25,00
- Hervatin Virgilio, Firenze, RITORNARE SI DEVE, PER SEMPRE... € 100,00
- Innocenti Silvano, Firenze € 25,00
- Biasi Guido, Genova € 30,00
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) € 25,00
- Pamich Giovanni, Monfalcone (GO) € 30,00
- Molli Antonio, Livorno € 30,00
- Mazzullo Giuseppe, Roma € 50,00
- Mazzullo Giuseppe, Roma € 40,00
- Puhar Mafalda, Milano € 25,00
- Guerin Valentino, Settimo Milanese (MI) € 15,00
- Bottaccioli Mirella, Seveso (MB) € 25,00
- Baborsky Eneo, Vedano al



- Lambro (MI) € 25,00
- Rampi Ungar Paolo, Porto Mantovano € 25,00
- Ghira Ventura Silvia, Novara € 50,00
- Bucich Monica, Novara € 25,00
- Rippa Maria Francesca, Padova € 10,00
- Rosatti Gigliola, Padova € 25,00
- Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) € 30,00
- Colussi Fabio Giorgio, Frascati (RM) € 25,00
- Arato Annamaria, Roma € 30,00
- Pamich Abdon, Roma € 30,00
- Kniffitz Ferruccio, Ravenna € 25,00
- Barone Antonio, Torino € 25,00
- Ravini Nerio, Treviso € 25,00
- Gauss Furio, Trieste € 25,00
- Iedrisco Maria, Trieste € 25,00
- Vallone Nida, Rovereto (TN) € 50,00
- Zampolli Giuseppe, Luino (VA) € 20,00
- Basilisco Aletti Mirella, Vigonza (PD) € 30,00
- Tuchtan Doralba, Venezia € 25,00
- Stilli Livia Licia, Venezia, AVANTI TUTTA! € 30,00
- Cesare Savinelli Augusta, Venezia Lido € 15,00
- Sillich Arno, Venezia € 35,00
- Budicin Maria Luisa, Verona € 25,00
- Corich Nevio, Preganziol (TV) € 25,00
- Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) € 30,00
- Scomerza Gigliola ved. Leonardi, Monfalcone (GO) € 50,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 25,00
- Zelko Baptist Olga, Roma € 20,00
- Bassa Codaro Marina, Cogorno (GE) € 25,00
- Benussi prof. Paolo, Verona € 50,00
- Ratzenberger Egone, Roma € 50,00
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce € 25,00
- Bressanello Carlo, Forlì € 25,00
- Negriolli Roberta, Parma € 25,00
- Burul Simat Eligio, Mantova € 25,00
- Chioggia Gianfranco, Paese (TV) € 25,00
- Zorco Maria, Pescara € 25,00
- Kucich Bruno, Trieste € 30,00
- Dinarich Cristina (Valencic Gloria), Udine € 25,00
- Gerhardinger Maria Teresa, Treviso € 30,00
- Dopudi Mauro, Verona € 50,00
- Dubs Manola, Frugarolo (AL) € 30,00
- Tuchtan Grazia, Roma € 50,00
- Stanflin Maria Cristina, Padova € 30,00
- Korwin Eugenio, S. Mauro Torinese (TO) € 30,00
- Iurdana Loretta, Torino € 25,00
- Vanni Veniero, Rivalba (TO) € 100,00
- Laurencich Nadia, S. Ilario d'Enza (RE) € 25,00
- Malusa Aldo, Roma € 25,00
- Mazzei Traina Marinella, Ferrara € 50,00
- Pellegrini Alessandro, Recco (GE) € 25,00
- Peretti Dino, Chiavari (GE) € 50,00
- Rade Sergio, Corsico (MI) € 25,00
- Ramondo Ettore, Imperia € 25,00
- de Randich Gilberto, Remanzacco (UD) € 30,00
- Blecich Liliana, Livorno € 25,00
- Schlegl Annamaria, Napoli € 25,00
- Scotto Lachianca Giuliana, Venezia € 25,00
- Sorci Elda, Trieste € 25,00
- Slajmer Ronny, Pavia € 30,00
- Scabardi Giuliana, Padova € 25,00
- Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia € 25,00
- Radmann Emerico, Genova € 25,00
- Mantovani Giovanni, Roma € 25,00
- Collodi Carla, Pisa € 10,00
- Carini Loris, Castiglione Torinese (TO) € 25,00
- Vio dr. Paolo, Venray (NL) € 40,00
- Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) € 30,00
- D'Andria Agnese, Bologna € 30,00
- Fiorentini Thea, Bologna € 40,00
- Russo Gaetano, Milano € 8,00
- Pizzini Franco, Pisogne (BS) € 25,00
- Gherzi Fabio, Genova € 150,00
- Bulli Irma, Conselve (PD) € 20,00
- Bressan Annunziata, Scandicci (FI) € 25,00
- Pede Luciano, Brescia € 50,00
- Milos Puma Edda, Torino € 30,00
- Bittner Hilde, Merano (BZ) € 30,00
- Solis Cerutti Loretta, Bolzano € 30,00
- Marinari Moro Maria, Galatina (LE) € 50,00
- Crisostomi Evimero, Terni € 50,00
- Sartori Ines, Vicenza € 30,00
- Viscovich Paolo, Ravenna € 20,00
- Bellen Aldo, Torino € 50,00
- Luchessich Giuliana, Cinisello Balsamo (MI) € 30,00
- Giannico Maria Grazia, Carrara (MS) € 40,00
- Nizzoli Vitaliano, Reggio Emilia € 30,00
- Sincich Luciana, Roma € 25,00
- Gambar Ennio, Trieste € 25,00
- Visentin Gino, Engadine NSW € 41,47
- Sergi Sonia, Roma € 30,00
- Marzaz Federica, Fano (PU) € 25,00
- Marsanich Ezio, Parma € 20,00
- Paolucci Gianfranco, Portogruaro (VE) € 30,00
- Damiani Arianna, Ancona € 25,00
- Sichich Maria Noella, Firenze € 30,00
- Cherbavaz Maurice, St. Laurent du Var - Nice € 25,00
- Giassi Adriana, Roma € 50,00
- Stavagna Stelio, Viterbo € 25,00
- Lo Terzo Francesca, Catania € 20,00
- Angelucci Baldanza Fiorenza, S. Benedetto del Tronto (AP) € 25,00
- Fran Annamaria, Roma, un "pensierino" per Fiume... € 100,00
- Corte Ennio, Milano € 25,00
- Avallone Francesco, Salerno € 25,00
- Brecevic Marisa, Roma € 20,00
- Honovich Rota Nella, Villanova Mondovì (CN) € 25,00
- Palmieri Gea, Venaria Reale (TO) € 30,00
- Cristaldi Giambattista, Laives (BZ) € 25,00
- Smaila Marina, Verona € 30,00
- Fatone Di Giorgio Grazia, Manfredonia (FG) € 30,00
- Kniffitz Loredana, Genova € 50,00
- Secco Walter, Milano € 25,00
- Merlato Eleonora, Stra' (VE) € 25,00
- Bellini Tiziano, Cremona € 40,00
- Gandolfo Teatini Livio, Trapani € 25,00
- Calochira Luciana, Marina di Carrara (MS) € 25,00
- Lombrassa Cesare, Milano € 25,00
- Stara Dino, Firenze € 25,00

Sempre nel 2-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:
- sempre vivo il ricordo dei



- genitori MARIO ed ANNA MARIA BRANCHETTA, da Fulvia, Bologna € 60,00
 - NORIS MILLI, da Maria Vincenza Giannotta, Verona € 30,00
 - cari genitori LIVIA ed ALDO, da Stelio Cante, Genova € 50,00
 - genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner, Genova € 20,00
 - CRISTINA, NELLO e BRUNO, con affetto, da Osvaldo Raffin, Napoli € 15,00
 - famiglie PETRANI, BARBATI, SCOLES e MATCOVIC, da Anita Petrani, Napoli € 25,00
 - LUIGI (GINO) BUCICH, da Anna Maria Bucich, Novara € 50,00
 - LUIGI (GINO) BUCICH, recentemente scomparso, dal nipote Valter Bucich e famiglia, Bologna € 50,00
 - cari mamma CATERINA e papà MICHELE, da Sergio Covacich, Sesto S. Giovanni (MI) € 30,00
 - cari ANDREA, NIVES e TAURO, da Elvio Millevoi, Roma € 50,00
 - genitori GIUSEPPE ed AMELIA, e sorella MARIA, da Anna Maraspin, Venezia € 25,00
 - moglie ANGELA DEGANO, dec. il 24/12/2019, da Mario Besek, Udine € 50,00
 - ELISABETTA ed EZIO ZANETOVICH, da Bruno Zanetovich, Preganziol (TV) € 30,00
 - fratello MARIO, da Nevio Corich, Preganziol (TV) € 25,00
 - NADIA, FRANCO, CARMEN e FERRUCCIO DERENZINI, dalla Prof. Lilia Derenzini, Travacò Siccomario (PV) € 35,00
 - SPARTACO e MARINO AUTERI, Li ricordano con dolore e rimpianto la mamma e moglie Stella Belletti, la sorella Liana ed i figli Rocco, Riccardo e Ruggero, Trieste € 50,00
 - RICCARDO, IRIS e FRANCESCO BENUSSI, da Paolo Benussi, Verona € 100,00
 - genitori AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, dalla figlia Diana, dal genero Roberto, dalla nipote Orietta e dai pronipoti Roberto e Daniela, Fornelli (IS) € 30,00
 - FERRUCCIO ERARIO e la mamma ANITA GHERLANZ, Li ricordano con amore la moglie, le figlie ed i nipoti, Monza (MB) € 25,00
 - PASQUALE TORRE, da Elena Magli, Rimini € 20,00
 - tutti i FIUMANI DEFUNTI, da Massimo e sorella Mira Speciani, Trieste € 20,00
 - marito MARIO e figlia GIULIANA, da Ennia Lavatori Costantini, Monte Porzio (PU) € 50,00
 - GIUSEPPE SIRSEN, nel 22° ann., dalla moglie Livia, Trieste € 15,00
 - famiglie di VITTORIA SUPERINA e GIOVANNI CERNICH, da Velleda Cernich, Saronno (VA) € 100,00
 - cara ed indimenticabile mamma SONIA MRZLJAK ved. URATORIU, dalla figlia Manola, Bologna € 50,00
 - MYRIAM KAUTEN VONCINA, da Giancarlo Kauten, Milano € 50,00
 - mamma BOSILKA KULISICH, nonna SOFIA VERTOVEZ e zio GIOVANNI KULISICH, da Giovanni Mantovani, Roma € 75,00
 - defunti delle famiglie DORCICH e SITRIALLI, da Bruna Dorcich Sitrialli, Torino € 25,00
 - defunti delle famiglie BOLIS ed ALBERI, da Luciana Bolis Alberi, S. Martino Siccomario (PV) € 30,00
 - cari genitori ALVARO MARUSSI e MARIA DUIZ, dalla figlia Nedda, Roma € 25,00
 - ADINA BLECICH e NEVIO CELLIGOI, da Liliana Longaretti, Mestre (VE) € 30,00
 - BRUNO PERICH, da Iolanda De Muro, Genova € 50,00
 - mamma NORMA, fratello ALCIDE e figlia ILARIA, da Luciana Surina, Livorno € 30,00
 - Ferraro Silvana, Napoli € 30,00
 - ARGIA MINIUSI e CARMINO ROSSI, da Luciana Rossi, Chieti € 10,00
 - EDO LENAZ, ANTONIO CELHAR e MIRA ZONTA, da Luisa Celhar Lenaz, Recco (GE) € 15,00
 - tutti gli ESULI ITALIANI, nel giorno del RICORDO, da Giorgio Glavina, Torino € 20,00
 - ZITA JELENEK, da Antonio Arguello, Schio (VI) € 25,00
 - Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 15° ann. (29/6/2005), negli anni sempre immutato e profondo il Suo ricordo nei pensieri e nel cuore della moglie Maria Luisa Petrucci ved. Favretto, Roma € 80,00
 - MARIA KURECSKA e GIULIO ISCRA, da Guido Iscra, Venezia € 50,00
 - ALFREDO CAZZIOL e VIOLETTA MODOLO, dai cugini Modolo di Bibano (TV) € 50,00
 - mamma MARIA ROSA LUCCHINI, da Dario Cortinovis, Serina (BG) € 15,00
 - NIDIA RANZATO, "fiumana!!", da Giambattista Cristaldi, Laives (BZ) € 50,00
 - CARLO ed EMILIA VISINKO, dalla figlia Mariuccia e dai nipoti, Trieste € 50,00
 - nonni LEOPOLDINA e MARCELLO MILLI, da Mavi Milli Giannotta, Verona € 50,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Smocovich Attilio, Villacidro (CA) € 30,00
 - Verrusio Smelli Giuliana, Fossacesia (CH) € 30,00
 - Schlegl Aurea, Napoli € 20,00
 - Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) € 20,00
 - Otmarich Lidia, Monselice (PD) € 50,00
 - Fontanella Silvia, Val di Zoldo (BL) € 20,00
 - Pinna Graziella, Chivasso (TO) € 30,00
 - Descovich Bozzo Natalia, Camogli (GE) € 30,00
 - Ghizdavcich Attilio, Trieste € 20,00
 - Germani Marisa, Brescia € 50,00
- MARZO 2020**
- Chiavelli De Cesare Manuela, Como € 30,00
 - Bettanin Giovanni, Catania € 50,00
 - Colavalle Luigi, Genova € 25,00
 - Damiani Luciano, Sanremo (IM) € 50,00
 - Cimolino Beatrice, Creazzo (VI) € 25,00
 - Delich Claudio, Tavazzano (LO) € 30,00
 - Ippolito Giulio, Peschiera Borromeo (MI) € 25,00
 - Zuliani Claudio, Lainate (MI) € 75,00
 - Asaro Lenaz Nerina, Padova € 10,00
 - Papetti Franco, Corciano (PG) € 50,00
 - Di Lenna Alfredo, Trieste € 20,00
 - Smocovich Laura, Genova € 25,00
 - Giorgini Irene, Torino € 30,00
 - Cvetnich Margarit Vieri, Torino € 25,00
 - Cimolino Beatrice, Creazzo (VI) € 30,00
 - Trentini Elvira, Prato € 25,00



- Bogatai Alessandro, Mestre (VE) € 25,00
- de Mariassevich Maria Cristina, Roma € 50,00
- Pasquali Silvana, Conegliano (TV) € 50,00
- Esposito Sonia, Dicomano (FI) € 25,00
- Martini Gianfranco, Roma € 30,00
- Dianich Severino, Pisa € 50,00
- Gardassanich Dolores, Catania € 10,00
- Luchich Nicosia Pierina, Gaggio Marcon (VE) € 20,00
- Della Grotta Silvana, Mestre (VE) € 30,00
- Dianich Antonio, Pisa € 50,00
- Viverit Lucio, Este (PD) € 25,00
- Caucci Paolo, Arcisate (VA) € 30,00
- Chinchella Natalia, Genova € 25,00
- Rosati Tumburus Giuseppina, Roma € 30,00
- Severini Claudio, Milano € 25,00
- Franco Gianni, (città?) € 25,00

Sempre nel 3-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- cari genitori GAETANO e GINA LA TERZA, dal figlio Sergio, Formia (LT) € 25,00
- papà GERLANDO VASILE, vittima delle foibe, da Rosa Vasile, Palermo € 25,00
- ACHILLE CAVALIERE e genitori EGONE ed AURORA SCALA, da Liliana Scala, Firenze € 25,00
- cari genitori UGO e LINDA D'ANCONA, da Livia D'Ancona, Borgo Valsugana (TN) € 50,00
- marito LUCIANO VERRUSO, da Rea Silvia Bressan, Firenze € 50,00
- zio GINO DUIMICH (23/07/2003), da Liana,

- Terontola Cortona (AR) € 30,00
- defunti delle famiglie DEOTTO e SIRK, sempre presenti, da Elsa Sirk, Bologna € 10,00
- defunti delle famiglie IEZ - LORE', da Elena Iez Lorè, Novara € 15,00
- cari genitori NARCISO e NATALINA (11/4/1998), dalla figlia Rita Scalembrà, Trieste € 30,00
- grande FAMIGLIA, con amore, da Luciana e Gianna Bartolaccini, Genova € 50,00
- ALESSANDRO BOIER e LIDIA BLASEVICH, da Adriana Boier, Roma € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Delise Claudio, Bollate (MI) € 25,00
- Mattel Marina, Monfalcone (GO) € 50,00
- Lorenzutta Fenili Bruna, Rimini € 30,00

APRILE 2020

- Segnan Grazia, Alessandria € 10,00
- Rabar Neda, Ferrara € 25,00
- Barbalich Vernier Adriana, Venezia € 25,00
- Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) € 25,00
- Fusco Fiorella, Napoli € 25,00
- Liubicich Arno, Roma € 10,00
- D'Eufemia G., Roma € 25,00
- Fidale Conti Elena, Treviso € 25,00
- Vallone Nida, Rovereto (TN) € 25,00
- Rubinich Milla, Bassano del Grappa (VI) € 30,00
- Fiumani Daniela, Roma € 25,00
- Baldussi Italo, Padova € 25,00
- Diviaco Remigio, Trieste € 25,00
- Kregar Alda, Busto Arsizio (VA) € 25,00
- Matcovich Claudia,

- Vittorio Veneto (TV) € 25,00
- Matcovich Laura, Trieste € 25,00
- Silenzi Rita, Monza (MB) € 30,00
- Werndorfer Aurelia, Genova € 25,00
- Staglianò Elisabetta, Firenze € 50,00
- Sandri Rosita, Genova € 20,00
- Pintacrona Rino, Palermo € 100,00
- Grigillo Giovanni, (città?) € 25,00
- Bianchi Nereo, Vicenza € 25,00
- Filippi Livio, Torino € 25,00
- Jagodnik Elvio, Meana di Susa (TO) € 20,00
- Galli Anna, Trieste € 50,00
- Mihalich Annamaria, Quarto d'Altino (VE) € 30,00
- Bertetich Azalea, Rimini (?) € 50,00
- Fuciak Ronald, Fiume € 25,00
- Belletich Albino, Genova € 20,00
- Brakus Andor, Venaria Reale (TO) € 25,00
- Superina Marina, Ronco Scrivia (GE) € 20,00
- Bruscia Mauro, Bologna € 30,00
- Balanc Matteo, Bassano del Grappa (VI) € 30,00
- Micheli Luigi, Grassano (FI) € 100,00
- Skull Petrelli Diana, Genova € 100,00

Sempre nel 4-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- CESARE CACCO ed ELVIRA FELICE, da Franco Cacco, Bologna € 15,00
- carissima cugina JOLE, da Nevia Saggini, Bologna € 30,00
- mamma NORMA SCOCCO, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) € 20,00
- moglie RENATA, da

- Luciano Manià, Due Carrare (PD) € 50,00
 - GENITORI e SORELLA, da Ugo Knafelz, Roma € 100,00
 - Com.te MARIO TUMBURUS, nel 6° ann. (10/1), dalle sorelle Anna ed Armida, Roma € 40,00
 - cara mamma IOLANDA COLIZZA, dec. Il 2/7/2018, dalla figlia Rita Granato, € 50,00
 - Ceregnano (RO)
 - genitori ROSINA ed ANGELO FIDALE, da Elena Fidale, Treviso € 25,00
 - ARMANDO AVANZINI, OLGA e MARIO BLANCO, da Dianella Avanzini, Verona € 50,00
 - tutti i DEFUNTI delle famiglie OTMARICH e FIUMANI, da Daniela Fiumani, Roma € 25,00
 - dott. MARIO DASSOVICH, dalla moglie Mira, Trieste € 100,00
 - CLAUDIO GOBBO, Da Remigio Diviaco, Trieste € 50,00
 - LUCIANO MANZONI, Lo ricordano la moglie Nerina Germanis ed i figli, Gaeta (LT) € 50,00
 - Gen. CLAUDIO DOTTI, da Maria Teresa Amadori, Cesena (FC) € 100,00
 - papà GUERRINO MULAZ, dal dr. Paolo Mulaz, Casale Marittimo (PI) € 50,00
 - ELISABETTA JANKO, da Giorgio Giaconia, Ventimiglia (IM) € 50,00
- IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**
- Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE) € 15,00
 - Petronio Roberto, Borgo Hermada (LT) € 100,00

Sommario

La pandemia ci ha costretti all'immobilità pag. 1 ma noi abbiamo continuato a lavorare	
La bandiera fiumana, gonfalone della città	
Fiumani, Dalmati, Istriani... pag. 3 c'è un incontro comune da sostenere	
Il pensiero alla Fiume di San Vito pag. 4 impossibile da raggiungere ma presente	
Proposti Madrinato, lapidario e cura dei monumenti di Cosala..... pag. 5	
Grazie a Marco Breceovich arrivano giovani collaboratori..... pag. 8	
Nuove firme per la Voce	
Danneggiato a Turate monumento alle Foibe pag. 10	
Genova, succede che una bimba pag. 11 scopra nell'esodo la storia della nonna	
Una storia ingropada 3..... pag. 12	
Carlo Milessa: "rieletto presidente del Club giuliano-dalmato di Toronto"	
Il Centenario dell'Impresa: Fiume in cima al mondo pag. 13 Reggenza del Carnaro	
Edvige, una donna straordinaria... e non è vero che se ne vanno pag. 14	
Apologia della lettura - Riflessioni di un bibliofilo incallito pag. 16	
In tutte le stagioni dell'anno dolci, dolcetti per le vie della città pag. 18	
Diego porta nel mondo l'amore della per la sua città pag. 20	
I conflitti distruggono il patrimonio culturale..... pag. 22	
Conservo questo scritto di un amico "scomparso" pag. 23	
Notizie Liete	
L'ultimo nostro saluto a Mons. Eugenio Ravignani..... pag. 24	
Omaggio a Padre Sergio Katunarich pag. 25	
I ricordi di Graziella	
Dalla cornucopia della memoria un'avventura "secretata" pag. 26	
I nostri lutti pag. 27	
I contributi pag. 28	



CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor
Brakus, Egone Ratzenberger
e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing
Padova

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con
il contributo dello Stato
italiano ex legge 72/2001 e
successive variazioni.

Finito di stampare giugno 2020

Per inviare i vs. contributi di
collaborazione al giornale con
articoli, fotografie, ricette ed
altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J010301219100000114803

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI
€ 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE
FIUMANI ITALIANI NEL
MONDO - LCFE IN MODO
DA POTER CONTINUARE A
RICEVERE LA VOCE DI FIUME.